



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 29 MAGGIO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

GESTIONE DEI RIFIUTI NORMATIVE SPECIALI PER LA CAMPANIA E NOVITÀ NORMATIVE (LEGGI N. 205/2008 - 210/2008 -13/2009) 5

L'EVENTO

FORUM ASMENET

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 7

CDM IMPUGNA LEGGI DEL LAZIO E DELLA PROVINCIA AUTONOMA TRENTO 8

LE PROVINCE ITALIANE POSSONO FRONTEGGIARE LA CRISI..... 9

AL VIA SISTEMA ON LINE SU TRACCIABILITÀ PRATICHE 10

CIPE, 400 MILIONI PER INTERVENTI..... 12

LE LINEE GUIDA DELL'AUTHORITY 13

PROROGA COMMISSARI STRAORDINARI 14

IL SOLE 24ORE

«SCANDALO I CREDITI CON LA PA TRA LE TOGHE GRUMI EVERSIVI» 15

Berlusconi a Confesercenti: alla Ue serve un «drizzone»

BUROCRAZIA PIÙ LEGGERA PER LE PMI 16

GRANDI OPERE L'ANCE SI DIMENTICA... 17

RADDOPPIANO I CASI DI VOTO DI SCAMBIO..... 18

RIFIUTI, INADEMPIENTI 203 COMUNI 19

Bertolaso critico sulle indagini della magistratura: «Ci sono atteggiamenti intimidatori - Dopo i ballottaggi europei le amministrazioni locali che non si saranno messe in regola rischieranno lo scioglimento

L'ABOLIZIONE DELLE PROVINCE? «PARTITA CHIUSA, ORA RIFORMA»..... 20

CASSA IN DEROGA, PARTE L'ITER 21

Anticipate quattro mensilità in attesa del «visto» territoriale - Gli strumenti di sostegno sono destinati a tutti i contratti subordinati e alla generalità dei comparti, comprese le professioni

STATALI, ASSENZE-MALATTIA SENZA TAGLI SULLE PENSIONI 22

L'INDICAZIONE/Anche se gli stipendi sono ridotti nei primi dieci giorni i contributi restano «interi» per datore e lavoratore

DALL'INPDAP BONUS FAMIGLIA PER 124MI1A..... 23

IL FILTRO IN CASSAZIONE SCIVOLA SUI PARADOSSI..... 24

ITALIA OGGI

ABRUZZO, 1,7 MLD PER OPERE SUBITO 25

Investimenti per ferrovie, aeroporti, porti e Pedemontana

NIENTE PIÙ OUTSOURCING COL TRUCCO 26

Con le esternalizzazioni le dotazioni organiche devono ridursi

DIA IMMEDIATA PER L'ESERCIZIO DI ATTIVITÀ D'IMPRESA..... 28

PATTO DI STABILITÀ, ULTIMA CHIAMATA..... 29

Scade l'1/6 il termine per certificare il rispetto degli obiettivi

DIRIGENTI AL RESTYLING.....	32
<i>Più competenze e responsabilità</i>	
RIMBORSI SPESE LEGALI, LA P.A. VA INFORMATATA	33
LA MALATTIA NON TOCCA PENSIONI E TFR	34
<i>La decurtazione non ha riflessi sulla copertura contributiva</i>	
MALATI ONCOLOGICI SEMPRE REPERIBILI	35
CONSIGLIERI SENZA OMBRE	36
<i>Inleggibile chi siede nel cda di una srl comunale</i>	
NEGOZI ON-LINE CON LICENZA.....	37
LA REPUBBLICA	
BRUNETTA:"DIETRO LE SCRIVANIE TROPPI POLIZIOTTI PANZONI"	38
<i>Il ministro: e gli statali lavorino sempre in giacca e cravatta.....</i>	
ELEZIONI, L' ASSALTO DEI 238 MILA A NAPOLI SCHEDA DA MEZZO METRO	39
<i>A Campobasso 800 nomi in lizza su 50 mila abitanti. A Crotone cinque simboli di sinistra</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
TUTTI CONTRO IL NUCLEARE IN PUGLIA VENDOLA: LOTTEREMO A MANI NUDE.....	40
<i>La Finocchiaro: "Berlusconi sta prendendo in giro gli italiani". Domenica fiaccolata ambientalista a Torre Santa Sabina</i>	
LA REPUBBLICA GENOVA	
ASSENZE PER MALATTIA: IN REGIONE -64,1%	41
<i>Ma in Tribunale compare la foto di Brunetta che dorme a Confindustria</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
SE LA RAMAZZA NON PASSA ARRIVA L'ISPETTORE.....	42
LA REPUBBLICA NAPOLI	
DIFFERENZIATA, ULTIMO AVVISO AI COMUNI	43
<i>Dopo le elezioni procedure di scioglimento per chi non fa la raccolta</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
DAI BUROCRATI VIA LIBERA ALLA GIUNTA-BIS "MA STOP ALLE CAMPAGNE CONTRO DI NOI"	44
<i>"Da un anno è tutto fermo, speriamo che adesso si affrontino i nodi del personale"</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
AMMORTIZZATORI, C'È LA FIRMA VIA LIBERA AI PRIMI 50 MILIONI	45
<i>Piano anticrisi, serviranno a pagare la cassa in deroga</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
UN TESORO INTOCCABILE NELLE CASSE DEI COMUNI.....	46
<i>Undici miliardi «congelati» in base al patto di stabilità - Ma ora i sindaci vogliono usarli per scuole e strade</i>	
DA VARESE LA SFIDA ALLE SANZIONI «ASSURDO BLOCCARE UN BILANCIO IN ORDINE»	48
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO	
COMPLESSI RESIDENZIALI NELLE EX FABBRICHE.....	49
<i>Piano casa della Regione: nuovi alloggi «nel rispetto del territorio e della sicurezza»</i>	
IL MATTINO NAPOLI	

CHI PAGA I DEBITI DEL COMUNE 50

IL DENARO

VERSO IL FEDERALISMO STATISTICO: UNA STRADA CON MOLTI OSTACOLI..... 51

La scarsa presenza di Ict rende complessa l'accessibilità ai dati. Inoltre non favorisce la disponibilità di informazioni che consentano di fotografare, anche localmente, gli effetti della crisi economica

DIFFERENZIATA: OSSERVATORIO AL VIA..... 52

La struttura ha il compito di monitorare modalità e costi, per maggiore e efficienza

LE NORME GIURIDICHE, COME LA MATEMATICA, NON SONO UN'OPINIONE..... 53

UN MODERNO WELFARE: ANTIDOTO ALLA CRISI 54

Occorre un nuovo impegno delle istituzioni per sanare le anomalie del Paese

CALABRIA ORA

ORA DIALOGARE SARÀ PIÙ FACILE..... 55

La Regione Calabria ha aderito al progetto Icar per unire gli enti locali

LA GAZZETTA DEL SUD

UNA REGIONE IN FASE DI DIFFICILE TRANSIZIONE..... 56

La recessione in Calabria inferiore che altrove. Buona la capacità di spesa delle risorse Por

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Gestione dei rifiuti normative speciali per la Campania e novità normative (leggi n. 205/2008 - 210/2008 -13/2009)

Il seminario dal taglio pratico e operativo offre una panoramica sulla disciplina dei rifiuti verificandone la compatibilità con i principi e gli orientamenti delle direttive e della giurisprudenza comunitarie. La giornata ha l'obiettivo di porre l'attenzione sulle normative speciali per la Campania sulla gestione dei rifiuti e sulle misure straordinarie da adottare per fronteggiare l'emergenza dello smaltimento dei rifiuti (L.123/2008). La giornata di formazione avrà luogo il 22 GIUGNO 2009 con il relatore il Dr. BERNARDINO ALBERTAZZI presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER EXECUTIVE CON LABORATORI PRATICI: NET SECURITY

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO – GIUGNO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11 - 28 -82 -14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: RESPONSABILITÀ ERARIALI, PENALI, CIVILI E DISCIPLINARI DI AMMINISTRATORI E DIPENDENTI DEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 GIUGNO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14 - 19 - 28 - 82

<http://formazione.asmez.it>

L'EVENTO



Quest'anno il forum Asmenet è focalizzato sul programma Ali, promosso e cofinanziato dal Cnipa e inserito in una rete che ha raggiunto ormai 1520 enti locali in tutta Italia.

Il Forum Asmenet 2009 si terrà presso l'Hotel Ramada - Via G. Ferraris, 40 – Napoli

Per maggiori informazioni:

<http://www.asmez.it/forumAsmenet2009/index.htm>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 121 del 27 maggio 2009 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **la deliberazione della Corte dei conti 7 maggio 2009** - Linee guida e relativi questionari per gli organi di revisione economico-finanziaria degli enti locali per l'attuazione dell'art. 1, commi 166-168, della legge 266/2005. Bilancio di previsione 2009;
- b) **l'ordinanza del Commissario delegato per l'alluvione in Sardegna 8 maggio 2009** - Concessione di un contributo per l'autonoma sistemazione dei nuclei familiari;
- c) **il comunicato del Ministero dell'ambiente** - Passaggio dal demanio al patrimonio dello Stato di un'area lacuale e-xtraportuale con sovrastante fabbricato nel Comune di Lecco;
- d) **il comunicato del Ministero dell'ambiente** - Pronuncia di compatibilità ambientale del progetto di potenziamento della centrale di cogenerazione a ciclo combinato localizzata in Comune di Teverola.

NEWS ENTI LOCALI

REGIONI

Cdm impugna leggi del Lazio e della provincia autonoma Trento

Il Consiglio dei Ministri di oggi ha impugnato, su proposta del Ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, la legge del Lazio n.9 del 2009 che istituisce i distretti socio-sanitari montani. Premettendo che la regione Lazio, non avendo raggiunto gli obiettivi del piano di rientro nel settore sanitario è stata commissariata, tale norma stabilisce interventi e impegni di spesa che non sono in linea con gli obiettivi di rientro dal disavanzo derivanti dal Piano di rientro e interferiscono altresì con il compito affidato al Commissario ad acta di realizzare gli interventi prioritari di "riassetto della rete ospedaliera" previsti in tale Piano. Tali disposizioni pertanto, oltre a violare il principio di coordinamento della finanza pubblica, intervengono illegittimamente nella procedura di commissariamento. Il Consiglio dei Ministri ha proceduto all'impugnativa anche della legge della provincia autonoma di Trento n.4 del 2009. La norma, prevedendo un obbligo di comunicazione dell'impresa commerciale che intende effettuare una vendita promozionale di tipo straordinario e la relativa sanzione in caso di inosservanza, contrasta con la totale liberalizzazione delle vendite promozionali disposte dalla normativa statale vigente. Tale disposizione non incide sulla materia commercio che è di competenza della provincia, bensì sulla materia della tutela della concorrenza che è riservata alla competenza esclusiva dello Stato. Si precisa che si tratta di un'impugnativa di tipo cautelare, in attesa della modifica della norma da parte della provincia in base ad accordi già intercorsi. Il Consiglio dei Ministri ha rinunciato alle impugnative delle leggi della regione Lazio n. 21 del 2008 in materia di parchi regionali e della regione Marche n.37 del 2008 in materia di Bilancio regionale.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

UPI-CENSIS

Le Province italiane possono fronteggiare la crisi

Le Province rappresentano un soggetto di responsabilità istituzionale particolarmente idoneo a fronteggiare la crisi, in grado mettere in campo gli strumenti utile a sostenere, dal basso, il rilancio del sistema Paese, partendo proprio dalle esigenze plurime e differenti dei singoli territori. A sostenerlo è il primo monitoraggio sulle azioni che le Province stanno mettendo in campo per contrastare l'attuale crisi economica, curato dall'Upi-Censis, presentato oggi a Roma, a Palazzo Valentini. Sono nove le province prese in esame - Ancona, Asti, Genova, Mantova, Palermo, Roma, Treviso, Varese e Viterbo - in base ad alcuni criteri tra cui: la distribuzione nei diversi ambiti geografici del Paese, l'assenza, nel breve periodo, di consultazioni elettorali, la differente guida politica. Dallo studio dal titolo "Il ruolo delle Province nelle azioni di contrasto alla crisi in una prospettiva di sviluppo territoriale" emerge che le iniziative che gli enti locali possono mettere in campo sono riconducibili a due assi di intervento: misure straordinarie di sostegno a chi è stato colpito in modo sostanziale

dalla crisi economica in atto ed interventi finalizzati a contrastare il dilagare sul territorio delle condizioni che determinano il disagio. Nel caso del primo asse il protagonismo è innanzitutto in capo ai Comuni e il target di riferimento può essere individuato, anche se non in senso esclusivo, nelle famiglie in difficoltà. Nel caso del secondo asse, a beneficiare dell'intervento degli enti locali è il tessuto economico-produttivo e l'espressione del territorio, soprattutto le piccole e medie imprese, e le Province sono uno dei soggetti maggiormente coinvolti. Un primo ambito d'intervento, stando allo studio dedicato alle azioni che le Province stanno mettendo in campo per contrastare l'attuale crisi economica, presentato oggi a Roma, a Palazzo Valentini, attiene all'avvio o al rafforzamento di processi di concertazione sia "in alto", con le Regioni, che "in basso", con tutti i soggetti attivi nel territorio di competenza, dagli enti locali alle Camere di Commercio alle organizzazioni di rappresentanza d'impresa e del lavoro. Scendendo nello specifico il Censis rileva una serie di azioni specificamente rivolte

ai soggetti economici in difficoltà modulate sulle caratteristiche del tessuto produttivo locale e sulle modalità con cui la crisi attuale sta colpendo. L'elemento di maggiore criticità - soprattutto nelle province del nord industriale - viene individuato nella difficoltà di accesso al credito per le imprese. Per ovviare a questo problema le Province hanno creato fondi creditizi finalizzati ad aumentare le garanzie al credito, a ridurre i tassi praticati dalle banche, ad intervenire nella rinegoziazione dei prestiti. Su un altro fronte si rafforzano gli interventi - spesso affidati ad incubatori esistenti - per la creazione e il tutoraggio di nuove microimprese. Mediazione tra INPS e banche locali per l'anticipo della CIG, sostegno alle famiglie dei lavoratori colpiti da licenziamento, creazione di fondi di sostegno per i lavoratori privi di ammortizzatori sociali, strumenti per sconti e agevolazioni destinati alle famiglie colpite dalla crisi ('Family card locale') e azioni contro l'usura per famiglie e imprese basate su meccanismi di defiscalizzazione. Queste, secondo il monitoraggio Upi-Censis su come le province italiane

stanno affrontando la crisi economica, le politiche di welfare messe in atto dalle amministrazioni locali. Stando al monitoraggio inoltre quasi tutte le Province interpellate fanno riferimento ai programmi di investimenti pubblici infrastrutturali previsti dagli enti. Gli interventi più ricorrenti riguardano la manutenzione straordinaria di strade ed edifici scolastici, ossia il campo elettivo degli investimenti provinciali. Sono tuttavia presenti nella riqualificazione urbana, negli investimenti sul settore idrico, sulla viabilità ciclabile. In alcuni casi (Genova) questo avviene nell'ambito di Patti Territoriali in vigore. Tra gli altri sforzi individuati dal Censis, gli impegni per il pagamento puntuale dei fornitori, gli accordi di programma per il coordinamento degli interventi in capo ai singoli comuni. Quella della spesa per investimenti è una tematica oggi all'ordine del giorno per via dei limiti alla spesa previsti dal Patto Interno di Stabilità. Molte Province dichiarano di aver approvato ambiziosi Piani Triennali delle Opere Pubbliche che rischiano di non poter essere concretamente finanziati.

Fonte: <http://www.upinet.it/upinet/>

NEWS ENTI LOCALI

SICILIA/AMBIENTE

Al via sistema on line su tracciabilità pratiche

È in fase avanzata il progetto denominato 'SI-VVI' curato dal dipartimento dell'assessorato regionale siciliano Territorio e Ambiente, che fa parte del Sistema Informativo Territoriale Regionale (SITR) e del Sistema Informativo Ambientale (SIRA). Il progetto nasce da molteplici esigenze prioritarie come quelle di assicurare la massima trasparenza delle attività svolte nell'ambito della Valutazione Ambientale, così come richiesto dalle normative di settore europee ed italiane, ed incrementare la qualità della valutazione, dei piani e dei progetti che vengono presentati, anche tramite una maggiore sinergia con gli altri rami dell'Amministrazione Regionale. Ciò consentirà anche una ottimizzazione delle risorse umane ed una riduzione dei tempi di trattazione di piani e progetti. In particolare gli scopi del progetto riguardano la rapida comunicazione con gli utenti ed i cittadini, tramite il portale il cui indirizzo, a partire dal prossimo 1 luglio, sarà inserito nella pagina d'apertura del sito dell'Assessorato regionale Territorio e Ambiente (<http://www.artasicilia.it>). Collegandosi al sito si potrà accedere alla documentazione progettuale, seguire il percorso delle attività in itinere e di quelle concluse. Si potrà anche individuare, tramite un collegamento web al sistema informativo territoriale, le localizzazioni dei progetti in esame ed esitati, consultare e scaricare la normativa ambientale e l'eventuale modulistica necessaria, contattare gli Uffici che si occupano delle istruttorie, prendere conoscenza dei provvedimenti finali. Gli utenti proponenti, dietro motivata richiesta, potranno accedere invece ad alcune risorse da utilizzare per la stesura di piani e progetti da sottoporre a Valutazione Ambientale.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CAMPANIA

Varato il Piano casa. Aumento volumi dal 20% al 35%

Aumento delle volumetrie dal 20% al 35% a seconda delle dimensioni degli edifici (il 20% per quelli non superiori a 1000 metri cubi; il 25% per edifici abbattuti e ricostruiti secondo le norme più avanzate). Questa la principale caratteristica del disegno di legge approvato oggi dalla giunta regionale della Campania per rispondere al bisogno di nuove case per le fasce deboli della popolazione campana, stimato in circa 300 mila unità. Fra gli aspetti del Ddl - presentato in sala giunta dal governatore Bassolino e dagli assessori Cundari, Forlenza e Cascetta (Governo del Territorio, Lavori Pubblici e Trasporti), la riqualificazione delle aree urbanizzate e di quelle degradate evitando interventi su nuove aree, quindi senza consumare terreni agricoli e nel rispetto di tutti i vincoli. Globalmente parlando verrà data priorità agli standard urbanistici, all'uso di nuove tecnologie, al risparmio energetico ed alla sicurezza antisismica. Il Ddl prevede tre strumenti per tre ambiti di intervento: la ristrutturazione edilizia privata (piccoli proprietari), la ristrutturazione di edifici IACP in aree degradate, la costruzione di nuovi alloggi in stabili industriali dismessi. In particolare, i vecchi edifici IACP situati in aree degradate potranno essere interamente abbattuti e ricostruiti con pari volumetria secondo moderni criteri. Alle imprese verrà concessa la possibilità di un incremento volumetrico fino al 50% per realizzare nuovi alloggi residenziali da immettere sul mercato. Nelle aree urbane degradate (per esempio quelle industriali dismesse) saranno ammessi interventi edilizi con cambiamenti di destinazione d'uso, senza aumenti delle volumetrie, per trasformarli in edilizia abitativa. In questo caso il concessionario deve destinare almeno il 20% del valore creato all'housing sociale. Bassolino ha sottolineato che il Ddl affronta "in maniera radicale il tema della sicurezza antisismica degli edifici. Siamo la prima regione a farlo". Per ricevere l'autorizzazione degli incrementi volumetrici, infatti, i proprietari saranno tenuti ad aprire il fascicolo del fabbricato, una sorta di 'carta d'identità' dell'edificio.

Fonte: ASCA

NEWS ENTI LOCALI

EMERGENZE

Cipe, 400 milioni per interventi

Disposta l'assegnazione di 400 milioni di euro per il finanziamento di interventi urgenti, di competenza del Dipartimento della protezione civile, per l'emergenza rifiuti in Campania (termovalorizzatore di Acerra) e il prossimo vertice del G8. A stanziare la somma è la deliberazione del Cipe 6 marzo 2009 n. 4, pubblicata sulla "Gazzetta Ufficiale" del 27 maggio 2009 n. 121. Gli interventi, che saranno individuati con una o più ordinanze del Presidente del Consiglio dei ministri, ai sensi dell'articolo 5 della legge 225/1992, rivestono carattere prioritario ai fini dell'immediato trasferimento delle relative risorse al Fondo della protezione civile.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

PROJECT FINANCING

Le linee guida dell'Authority

L'Authority per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture ha diffuso delle linee guida per il rilancio delle infrastrutture e delle opere pubbliche. Come afferma l'Authority «è fondamentale il contributo dei privati». Il vademecum è mirato a contribuire direttamente a facilitare l'utilizzo della finanza di progetto, a seguito delle innovazioni introdotte dal terzo decreto correttivo al Codice degli appalti, fornendo dapprima linee guida per l'applicazione delle nuove regole e per la redazione dello studio di fattibilità, e mettendo ora a disposizione degli operatori del settore (stazioni appaltanti, imprese, professionisti) modelli di bandi di gara, disciplinari e linee guida per l'applicazione del metodo di scelta del contraente con l'offerta economicamente più vantaggiosa. Visto che la norma ha definitivamente chiarito che la finanza di progetto si può applicare anche alle concessioni di servizi (articoli 3, comma 15 ter, e 152, comma 3, del Codice dei contratti pubblici) l'Authority si è impegnata a predisporre nuovi modelli per rendere possibili tali procedure.

Fonte: GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

NOMADI

Proroga commissari straordinari

Sono state prorogate fino al 31 dicembre 2010 le ordinanze sui campi nomadi. Lo ha annunciato il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, durante una conferenza stampa al termine della riunione del Consiglio dei ministri. Con le tre ordinanze si confermano i commissari straordinari per la gestione dell'emergenza campi nomadi ai prefetti di Milano, Roma e Napoli. Sono state emanate anche due ordinanze per le Regioni Piemonte e Veneto, per cui i prefetti di Torino e Venezia sono stati nominati commissari straordinari per la gestione dell'emergenza dei campi nomadi.

Fonte: AGI

LE STRATEGIE PER IL RILANCIO – Le misure del Governo

«Scandalo i crediti con la Pa Tra le toghe grumi eversivi»

Berlusconi a Confesercenti: alla Ue serve un «drizzone»

ROMA - Comincia con il terremoto, «daremo le prime case il 15 settembre», poi passa all'Europa, che avrebbe bisogno di un «drizzone»: il Pdl «potrebbe essere il primo partito dentro il Ppe ed esprimere il presidente del Parlamento europeo». Scalda la platea, che l'aveva accolto con un grande applauso, definendo uno «scandalo» i ritardi di pagamenti della Pa. Ma poi Silvio Berlusconi arriva lì, al nervo scoperto della giustizia. E l'assemblea della Confesercenti diventa l'ennesima occasione per un attacco a quelle «toghe rosse» che il Presidente del Consiglio definisce «grumi eversivi». Parte qualche fischio, anche se molti applaudono. Berlusconi non li ignora, anzi: «Fischiate, i giornali diranno che sono stato contestato, ma io ho le spalle larghe. Siete pochi, percentualmente irrilevanti». L'atmosfera accesa lo porta ad alzare il tiro: «Più mi contestate, più è forte la mia volontà di operare per il bene del Paese». E ancora: «Non lascerò la politica finché non saremo riusciti a separare gli ordini dei magi-

strati che giudicano da quelli dei pm che accusano». Ma Berlusconi non si ferma agli scenari e contrattacca sulle vicende personali, riferendosi alla sentenza Mills: «Un cittadino che è protagonista del centro-destra non può essere giudicato da una persona che va in piazza contro di me». Se la prende con i pubblici ministeri che insistono con «teoremi accusatori» anche quando la difesa li ha smontati. Aggiungendo che la riforma penale dovrà prevedere un solo grado di giudizio. Difende il lodo Alfano, risponde a chi lo sollecita a farsi processare: «Sono il campione degli imputati». E cita le parole del padre: se uno dentro di sé ha voglia di far male, o fa il delinquente, o il pm o il dentista. «I dentisti ora con le punturine hanno risolto. Siccome mi piace il tre, ho inserito i giornalisti». Evadi nuovo all'attacco della stampa, dei giornali esteri che sono «i sottotappeti nella nostra sinistra». Rispondendo al Financial Times che l'ha attaccato scrivendo che Muscolini aveva le camicie nere, lui le squadre di starlette:

«Grazie a Dio, sono meglio». Ieri FT è tornato a parlare del premier per sottolineare che «il suo vero peccato è la cattiva gestione dell'economia italiana». La reazione dell'Associazione nazionale dei magistrati è immediata: «Gli insulti quotidiani di Berlusconi sono inaccettabili, screditano il Paese». Incalza Antonio Di Pietro: «Il vero eversivo è il premier», mentre dal Pd Marco Minniti vede nelle parole del premier un rischio per la democrazia. Poco male se a tante richieste del presidente della Confesercenti non sono arrivate risposte: Berlusconi l'ha elogiato e gli ha promesso un incontro a Palazzo Chigi. Intanto sui crediti della Pa ha detto che saranno certificati, per essere scontati dalle banche, ed ha garantito il termine di 60 giorni per i prossimi pagamenti. Ha annunciato che il prossimo Cipe destinerà i fondi strutturali: non per la spesa corrente, ma per investimenti in infrastrutture. Notizie confortanti anche per i terremotati: oggi, presente Berlusconi, sarà aperto il 60% dell'ospedale, una se-

conda tranche di case sarà disponibile per metà novembre. Sulla sicurezza, si ai militari che pattugliano le città, dalle 18 in poi. E il presidente del Consiglio è pronto anche ad usare l'esercito per difendere i siti dove si faranno le centrali nucleari. Sul gas, Berlusconi proporrà al Consiglio Ue di dividere le spese per le riserve dell'Ucraina, come chiede la Russia. Sulla sicurezza il Presidente del Consiglio rilancia: «I respingimenti non hanno nulla di non umanitario, la Spagna ha bloccato 8mila sbarchi». Infine, la Ue. E Berlusconi copia la frase di Henry Kissinger: «Se Obama deve chiamare, che numero fa?». Bisogna cambiare, renderla più autorevole. Servono posizioni comuni, basta con le presidenze ogni sei mesi, basta con i commissari che parlano troppo, in appoggio alle opposizioni: «Porro un veto: dovrà parlare solo il presidente della Commissione o il suo portavoce».

Nicoletta Picchio

IL SOLE 24ORE – pag.5

LE STRATEGIE PER IL RILANCIO – *Le misure del Governo/Arriva la direttiva di Palazzo Chigi per recepire le indicazioni europee*

Burocrazia più leggera per le Pmi

ROMA - Sarà una direttiva del Presidente del consiglio dei ministri a contenere le prossime misure di semplificazione per le piccole e medie imprese. Il testo che stanno definendo i tecnici del ministero dello Sviluppo economico, frutto di un lavoro svolto con il ministero dell'Economia e con le associazioni di categoria, sarà esaminato in uno dei prossimi Consigli dei ministri («le misure saranno varate entro l'estate» ha detto ieri il ministro Scajola all'assemblea di Confesercenti). La direttiva effettuerà un passaggio in Conferenza unificata, poi tutte le amministrazioni pubbliche dovranno uniformare le proprie attività alle nuove disposizioni. Con questo strumento l'Italia darà attuazione allo "Small business act", il documento europeo (adottato dalla Commissione il 25 giugno 2008) che contiene dieci principi guida per la definizione delle politiche comunitarie e naziona-

li a favore delle Pmi. Per recepire lo Small business act, del quale si è parlato anche ieri al Consiglio di competitività di Bruxelles, l'Italia ha dunque scelto uno strumento "leggero" come la direttiva e ha deciso di puntare soprattutto sull'alleggerimento degli oneri amministrativi. La direttiva nasce dal lavoro di sei tavoli tematici coordinati ai quali hanno partecipato le varie associazioni di categoria delle Pmi, i rappresentanti delle amministrazioni centrali, la Conferenza delle Regioni, le rappresentanze di Abi, Province, Comuni, Camere di commercio. Il risultato sarà soprattutto una lista di principi, sintesi minima, in un certo senso, delle priorità indicate da tutti gli interlocutori. Un primo passo, anche perché molte delle esigenze emerse dai tavoli per ora non troveranno spazio. Tra le misure allo studio c'è la stesura di un testo unico delle disposizioni riguardanti le Pmi, oltre

alla previsione di una legge annuale per lo sviluppo delle piccole aziende, sul modello della legge annuale per le liberalizzazioni. Si punta poi all'estensione del progetto di Misurazione degli oneri amministrativi a livello regionale e alla realizzazione di sportelli camerali per la crisi di impresa. Sono in emanazione intanto i decreti attuativi dello Sportello unico per le attività produttive e dell'Agenzia per le imprese per la riduzione degli oneri burocratici. Un altro cantiere aperto riguarda l'emanazione di una norma per un meccanismo automatico di compensazione tra debiti con lo Stato e crediti verso enti e società pubbliche. Per favorire la liquidità, oltre a oliare i meccanismi del Fondo di garanzia, si pensa a meccanismi di dilazione dei versamenti previdenziali e contributivi a fronte di comprovate difficoltà di gestione. Quanto alle situazioni di crisi, durante i tavoli tecnici

è emersa anche l'ipotesi di estendere le modalità applicative e i benefici dell'intervento previsto dal "fondo per il salvataggio e per la ristrutturazione" (istituito dalla legge Prodi e limitato ad aziende con almeno 200 dipendenti) anche alle Pmi. Infine, il capitolo internazionalizzazione. Una novità in vista potrebbe essere la creazione di un Fondo per lo start-up gestito da Simest e un aiuto finanziario per la partecipazione di iniziative all'estero attraverso la defiscalizzazione delle spese per l'assunzione di export manager. Altra storia quella del rapporto tra Pmi e banche. «Il governo sta dando risposte concrete - dice Scajola davanti alla platea di Confesercenti - ma è giunto il momento che anche le banche facciano la propria parte tornando ad erogare il credito alle imprese in misura adeguata».

Carmine Fotina

INTERVENTO

Grandi opere l'Ance si dimentica...

Sono rimasto davvero sorpreso leggendo alcune parti del «Secondo Rapporto delle infrastrutture in Italia» prodotto dall'Ance perché per un intero anno, dalla fine del mese di luglio del 2008 fino a 10 giorni fa, attraverso un apposito tavolo di confronto sistematico da me istituito al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, l'Ance ha conosciuto direttamente l'emergenza che il Paese sta vivendo in questa delicata fase recessiva. L'Ance dimentica che in questo anno abbiamo dovuto superare i problemi legati all'esplosione dei prezzi di alcuni materiali da costruzione garantendo risorse pari a 300 milioni in modo da superare una crisi irreversibile dell'intero comparto. Viene misconosciuta la circostanza che il governo non ha trovato alcuna risorsa destinata alle infrastrutture da parte del governo nella precedente legislatura. Il governo Prodi, infatti, nel biennio maggio 2006-maggio 2008, non aveva destinato alcuna risorsa per investimenti in infrastrutture perché tutti gli interventi erano stati bloccati o dal ministro dell'Economia o da quello dell'Ambiente. A tale avviso, sarebbe interessante prendere visione degli studi fatti dall'Ance in quel periodo per vedere quali risultati davano. L'Ance dimentica, inoltre, che questo governo ha dovuto riattivare il sistema concessorio delle reti autostradali per consentire l'attivazione d'investimenti privati finalizzati alla realizzazione di nuovi assi autostradali. In una fase recessiva come l'attuale, priva di risorse e in presenza di un'emergenza drammatica come il terremoto in Abruzzo, il governo Berlusconi ha destinato risorse "vere" per l'infrastrutturazione del Paese. L'innamoramento ai dati statistici, la ricerca esasperata delle negatività solo per aggregare il dissenso li avrebbe capiti e, forse, anche giustificati se il mio dicastero, sin dal primo momento, non avesse coinvolto direttamente l'Ance e gli altri

operatori del sistema come l'Agi, la Confindustria e la Lega delle cooperative; se il mio operato non avesse creato una vera discontinuità rispetto al passato. Una discontinuità legata essenzialmente alla certezza degli impegni assunti e all'immediata volontà di trasformare gli impegni in atti compiuti. L'Ance non tiene nel giusto riguardo che dei 17,8 miliardi approvati dal Cipe il 6 marzo scorso sono già stati decisi interventi per circa 5 miliardi e che, entro il prossimo mese di giugno, l'importo delle opere approvate dal Comitato interministeriale supererà la soglia dei 12 miliardi. Appare solo gratuito, quindi, parlare di risorse vecchie o prive di "cassa": i fondi Fas potevano avere altra destinazione, invece il governo ha preferito destinarli alle infrastrutture. Così come trovo miope parlare di stasi del dicastero, in soli 60 giorni, si è riusciti a portare a termine l'iter istruttorio pari a circa il 30% del programma approvato il 6 marzo. Peraltro, va

sottolineato che la richiesta dell'Ance di destinare risorse al mercato delle Pmi su progetti immediatamente eseguibili e cantierabili (con i Provveditorati alle opere pubbliche quali attuatori) è stata condivisa e accolta e troverà attuazione nei prossimi mesi. Ma tutti questi fatti l'Ance li conosce, avendoli ribaditi nella Conferenza degli Stati generali presso la Fiera di Roma solo 10 giorni fa. In quell'occasione ha dovuto ammettere direttamente lo sforzo dell'Esecutivo, riconoscendone il grande contributo strategico e il percorso comune che sin dall'inizio io ho voluto instaurare proprio con il mondo rappresentativo di un settore chiave dell'economia del Paese. Dispiace, quindi, questo procedere più adatto a logiche di schieramento e di contrapposizione politica che non va incontro ai bisogni del Paese, dei cittadini e degli stessi imprenditori del mondo delle costruzioni.

Altero Matteoli

Nel 2008 48 procedimenti, 20 nel 2007

Raddoppiano i casi di voto di scambio

Lo scambio elettorale politico mafioso non conosce pause. In prossimità dell'imminente voto per il rinnovo del Parlamento europeo cosche e clan hanno cominciato a offrire "pacchetti" anche ai candidati insospettabili (si veda il Sole 24 Ore di ieri con le denunce di Giacomo Mancini jr, Rosario Crocetta e Enzo Rivellini) e i procedimenti penali per voto di scambio iscritti a fine 2008 presso le Procure distrettuali antimafia aumentano anziché diminuire. Erano 20 nel 2007, sono diventati 48 lo scorso anno. Ad aumentare non è solo la quantità ma anche la "qualità" delle indagini sul voto di scambio.

Nel 2007 la geografia dei procedimenti pendenti annoverava le Procure di Palermo, Catania, Reggio Calabria, Catanzaro, Lecce, Bari e Napoli. Nel 2008 la musica è cambiata. Le Procure interessate dalle indagini sul voto di scambio sono diventate 11. Nel Mezzogiorno ha fatto ingresso Caltanissetta, nel centro hanno debuttato Firenze e Perugia, al Nord la Procura di Venezia aveva a fine anno un procedimento in corso, secondo quanto rivela la relazione della Direzione nazionale antimafia (Dna). Il fenomeno è macroscopico in Calabria e Campania. In Calabria, nel biennio, le Di-

(Dda) di Catanzaro e Reggio hanno aperto 22 procedimenti. La Campania ha fatto ancora meglio: nel 2008 la Dda di Napoli ha aperto 17 fascicoli; l'anno prima erano otto. I numeri in aumento non devono però trarre in inganno: perseguire il reato (416-ter del codice penale) è tutt'altro che facile. «Questo articolo - spiega il sostituto procuratore nazionale antimafia Alberto Cisterna che ha analizzato il fenomeno in Dna - inopinatamente esige, per essere dimostrato, la corresponsione di soldi per la promessa di voti elettorali provenienti da un'associazione mafiosa. Si tratta di un tradimento del pensiero

originale alla base del testo di legge votato a seguito delle stragi palermitane di Capaci e Via D'Amelio, che prevedeva il perseguimento penale di ogni scambio tra promesse di voti e candidati. Dalla fattispecie restano infatti esclusi il baratto tra consenso elettorale e appalti o le assunzioni. «Non è che queste condotte non vengano perseguite - conclude Cisterna - ma entriamo in un campo diverso, come l'associazione mafiosa o il concorso esterno, che non sono di facile dimostrazione».

Roberto Galullo

CAMPANIA - Alla presentazione del bilancio di un anno di attività il sottosegretario annuncia: pronti a intervenire. A Napoli emergenza finita

Rifiuti, inadempienti 203 Comuni

Bertolaso critico sulle indagini della magistratura: «Ci sono atteggiamenti intimidatori - Dopo i ballottaggi europei le amministrazioni locali che non si saranno messe in regola rischieranno lo scioglimento

NAPOLI - Sono 203 i Comuni inadempienti che la struttura del sottosegretario all'emergenza rifiuti in Campania ha diffidato nell'ultimo anno. Un'attività che continua e che porterà a richieste di scioglimento delle amministrazioni che ancora non rispondono alle loro competenze. Ad oggi sono stati spesi per interventi effettuati in danno circa 6,7 milioni e se non sono stati presi provvedimenti è per evitare azioni che potrebbero essere strumentalizzate in periodo elettorale. Lo ha detto ieri il sottosegretario Guido Bertolaso tracciando il bilancio di un anno di attività. «Ma dopo i ballottaggi - ha precisato - invieremo le richieste di scioglimento dei Comuni che restano inadempienti al ministro dell'Interno». a fase strutturale dell'emergenza rifiuti è alle spalle ed entro il 2009, grazie agli impianti attivi e a quelli che entreranno in funzione a breve, la regione avrà la possibilità depositare ben oltre 3 milioni di tonnellate di immondizia. La conferenza stampa di ieri ha offerto a Bertolaso anche l'occasione di esprimere dubbi

pesanti sull'operato dei magistrati napoletani e di spiegare perché - come Il Sole 24 Ore Sud ha anticipato due giorni fa - il termovalorizzatore di Acerra ha sfornato nell'arco di due mesi per 17 volte i livelli consentiti di emissione delle polveri sottili. Tra inchieste vecchie e nuove sulla gestione dello smaltimento dei rifiuti, che nelle scorse settimane hanno portato la Procura ad acquisire altre informazioni e ulteriori documenti, si è creato un clima di forte tensione. Bertolaso, ieri, ha parlato di «continui interrogatori ai quali sono sottoposti collaboratori e funzionari» cosa che fa nutrire il timore che qualcuno di loro possa sentirsi intimidito. Alcuni giorni fa la Guardia di finanza ha chiesto documentazioni e informazioni sia a esponenti della struttura di Governo, che alla Fibe (società controllata da Impregilo) e anche presso il termovalorizzatore di Acerra. «Devo confessare il mio imbarazzo - ha affermato il sottosegretario - quando in alcuni casi esponenti di polizia giudiziaria, non sempre rispettando le procedure, interrogano un generale a

due o tre stelle, trattandolo come se fosse una persona che ha commesso errori o comportamenti non cristallini». «Ma a parte questo, le domande formulate possono avere risposte dai documenti pubblicati sul nostro sito. Certe volte - ha precisato - sembra che lo si faccia più per dare la sensazione che qualcuno è sotto controllo, piuttosto che per avere vere e proprie informazioni su cose non rese pubbliche». La replica del capo della Procura Partenopea, Giovandomenico Lepore, è secca: «Tutti gli atti di indagine svolti dai diversi magistrati dell'ufficio sono compiuti nel pieno rispetto delle norme processuali. Questo ufficio nell'esercizio delle sue funzioni continuerà ad accertare le eventuali violazioni di legge costituenti reato». E comunque non ci sono «generali interrogati». La Procura, inoltre, non ha ancora aperto un fascicolo sugli sforamenti registrati ad Acerra ma non si esclude l'apertura di un nuovo procedimento. A tal riguardo, il sottosegretario ha spiegato «che è normale avere emissioni fuori norma in fase di rodaggio e di stop and go

dell'impianto che tra l'altro si spegne automaticamente e solo una volta, ma il 22 aprile scorso, non è successo. Per questo abbiamo inviato una diffida alle società che gestiscono l'impianto». Anche se non è possibile dire che fino al 2 luglio, giorno in cui dovrebbe concludersi il rodaggio del termovalorizzatore o comunque fino al 14 settembre - giorno del passaggio di mano da Impregilo a A2A che ha vinto la gara per la gestione dell'impianto - non si arrivi a superare i 35 sforamenti massimi consentiti dalla legge in un anno. Intanto ci si prepara alla gara per il termovalorizzatore da realizzare nella città di Napoli. Il bando sarà pubblicato entro il mese prossimo. Ieri è stata invece collaudata la discarica di Terzigno. Tornando al bilancio di un anno di gestione, il sottosegretario ha sottolineato che sono stati smaltiti circa 2,345 milioni di tonnellate di rifiuti. Infine, sono 779 gli arresti per deposito illegale di rifiuti in strada.

Laura Viggiano

ENTI LOCALI - Melilli (Upi) presenta gli interventi anti-crisi

L'abolizione delle Province?

«Partita chiusa, ora riforma»

ROMA - Per le province la partita della loro abolizione è chiusa. L'atto «conclusivo», per il presidente dell'Upi, Fabio Melilli, è arrivato da Giulio Tremonti quando, mercoledì scorso a «Porta a Porta», ha detto che l'abolizione porterebbe risparmi di 200-300 milioni e non di alcuni miliardi. Un «elemento di verità» destinato a chiudere «la sceneggiata» e ad archiviare la possibilità, remota, di una modifica alla Costituzione. Melilli ha lanciato ieri il tentativo di contropiede con la presentazione di uno studio Censis sugli interventi provinciali avviati per contrastare la crisi economica. I primi risultati su nove province (Ancona, Asti, Genova, Mantova, Palermo, Ro-

ma, Treviso, Varese e Viterbo, nessuna impegnata nella campagna elettorale). Tra le attività, la mediazione fra Inps e banche per anticipare la cassa integrazione, il sostegno ai lavoratori licenziati, il sostegno per il credito alle imprese mediante creazione di fondi per garanzie, riduzione tassi e rinegoziazione dei prestiti. Svolgono un ruolo anticiclico anche la formazione e gli investimenti pubblici su cui pesa, però, il patto di stabilità. Nelle nove province, a fronte di 466 milioni di investimenti deliberati, sarà possibile pagarne solo per 298 milioni. «Le Province sono state le prime a reagire alla crisi e hanno condiviso l'intervento con gli attori sociali sul territorio», ha

spiegato il presidente del Censis, Giuseppe De Rita. Sullo sfondo resta il dibattito su numero e ruolo delle Province. «Se vogliamo evitare polemiche strumentali, dobbiamo lanciare noi proposte capaci di imporsi, dopo le elezioni di giugno, nella discussione sull'attuazione del federalismo», dice Maria Teresa Armosino, ex sottosegretario all'Economia e ora presidente della Provincia di Asti. Tra le proposte priorità al codice delle autonomie, disponibilità a rivedere le circoscrizioni provinciali (al fine di ridurre le no attuali), eliminazione drastica di tutti gli enti e gli organismi intermedi fra Province e Comuni e fra Province e Regioni. Nel mirino 63 bacini imbriferi

montani, 191 consorzi di bonifica, 1.099 enti parco e aree protette, 91 Ato (ambiti territoriali ottimali) per l'acqua e altri 31 per i rifiuti, 290 unioni di Comuni, 356 Comunità montane, 600 enti strumentali regionali. Per non parlare dei microcomuni. «Nella mia provincia - dice Armosino - 42 comuni su u8 hanno meno di 500 abitanti». Il Sole 24 Ore ha messo on line un sondaggio. L'86% delle risposte è favorevole all'abolizione delle Province, solo il 15% ha sentito parlare di misure delle Province contro la crisi economia e solo il 19% incontra la Provincia nel quotidiano.

Giorgio Santilli

LAVORO - In via di definizione gli accordi delle Regioni che individuano le modalità delle domande

Cassa in deroga, parte l'iter

Anticipate quattro mensilità in attesa del «visto» territoriale - Gli strumenti di sostegno sono destinati a tutti i contratti subordinati e alla generalità dei comparti, comprese le professioni

Il sovrapporsi di norme (prima la legge 203/2008 e poi la legge 2/2009), la difficoltà di reperire le risorse - definite con l'accordo del 12 febbraio tra Governo, Regioni e Province in 8 miliardi, parte di provenienza statale e parte messe in campo dalle Autonomie - e le complicazioni burocratiche rendono ancora difficile accedere agli ammortizzatori sociali in deroga. Si tratta degli interventi a sostegno del reddito - per un periodo non superiore a 12 mesi - nei casi di sospensione o cessazione dell'attività per i comparti produttivi che non fruiscono degli aiuti "ordinari", Cigo, Gigs e mobilità. Gli ammortizzatori in deroga riguardano tutte le tipologie di lavoro subordinato, compresi apprendisti, somministrati, soci di cooperative inquadrate con rapporto subordinato. In Piemonte, per esempio, sono ancora

ferme le domande presentate all'Inps per i mesi di gennaio e febbraio. Ora la situazione dovrebbe sbloccarsi, dopo le circolari Inps del 26 maggio 73 (integrazioni per i settori non coperti dalla cassa e dalla mobilità "ordinarie", articolo 19, comma 1 del decreto legge 185/2008, legge 2/2009), 74 (sull'una tantum per i collaboratori che hanno un solo committente) e 75 (ammortizzatori in deroga). In queste settimane si stanno definendo gli accordi quadro regionali. Sono pronti, per esempio, Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna. L'accordo quadro del Piemonte destina il 90% delle risorse alla Cig in deroga e il restante 10% è diviso fra disoccupazione e mobilità, anch'esse in deroga, e pertanto disponibili per tutti i datori di lavoro privati (a eccezione di quelli domestici) che abbiano completamente esaurito l'utilizzo degli stru-

menti di supporto "ordinari" in caso di sospensione dal lavoro. Le domande devono essere trasmesse telematicamente alla Regione entro 20 giorni dalla data di inizio dell'evento, mentre i dati a consuntivo dovranno essere inviati, ogni mese, sia alla Regione che all'Inps. «Ora il Governo metta a disposizione le risorse necessarie e sblocchi subito la prima quota di 50 milioni di euro», ha dichiarato la Cgil piemontese. In ogni caso, la circolare 75 dell'Inps promette l'anticipo di quattro mensilità, anche senza l'autorizzazione regionale, purché le domande siano corredate dagli accordi quadro conclusi dalle parti sociali e con l'elenco dei beneficiari, nel rispetto degli accordi quadro regionali. Le misure interessano tutti i settori, compreso quello delle professioni. Le associazioni datoriali del settore, rappresentate da Confprofessioni,

Confedertecnica e Cipa, hanno siglato con le organizzazioni sindacali dei lavoratori un avviso comune sul ruolo degli enti bilaterali in ordine al sostegno del reddito dei lavoratori coinvolti in sospensioni o cessazioni del rapporto di lavoro, prevedendo una diversa destinazione di alcune risorse a disposizione degli enti paritetici, fra cui Cadiprof, l'ente che assicura le prestazioni integrative del Ssn. Le linee guida siglate con l'accordo indicano agli iscritti all'ente bilaterale il percorso da seguire in caso di crisi: comunicazione alle organizzazioni sindacali, valutazione congiunta delle possibili soluzioni, sottoscrizione dell'accordo per accedere al sistema degli ammortizzatori in deroga.

**Maria Carta De Cesari
Maria Rosa Gheido**

PUBBLICO IMPIEGO - Vale la retribuzione virtuale

Statali, assenze-malattia senza tagli sulle pensioni

L'INDICAZIONE/Anche se gli stipendi sono ridotti nei primi dieci giorni i contributi restano «interi» per datore e lavoratore

La nuova disciplina sulla malattia per i dipendenti pubblici, che prevede il pagamento per i primi dieci giorni di assenza' del solo trattamento economico fondamentale (articolo 71 del decreto legge 112/2008, legge 133 del 2008), non modifica la normativa in materia di copertura contributiva e la valutazione ai fini pensionistici e previdenziali. L'Inpdap, con circolare 13, in seguito a numerose richieste di chiarimento da parte di amministrazioni ed enti iscritti all'Istituto, ha comunicato che le modifiche del decreto legge 112 attengono esclusivamente al solo trattamento economico delle assenze. La circolare ha richiamato le differenti disposizioni legislative che regolano in materia pensionistica l'istituto della malattia a

secondo della Cassa di provenienza. Per gli iscritti alle ex Casse pensioni (dipendenti enti locali, sanità, insegnanti di asilo e scuole parificate, ufficiali giudiziari) i periodi di malattia continuano a essere disciplinati dagli articoli 24 e 50 dell'ordinamento delle Casse per le pensioni degli enti locali, approvato con Rdl 680/1938, per cui l'Inpdap riconosce integralmente ai fini pensionistici i periodi di malattia, anche se le retribuzioni vengono ridotte in seguito a legge o disposizione contrattuale. Per gli iscritti alla Cassa Stato si applica la normativa contenuta nel comma 6 dell'articolo 68 del Dpr 3/1957, come integrato dall'articolo 13 della legge 177/1976, anche se le disposizioni contrattuali relative al Ceni 1994-1997 del comparto

ministeri hanno stabilito la disapplicazione dei primi otto commi dell'articolo 68, oltre che degli articoli 70 e 71. Peraltro, il Consiglio di Stato, con parere 4489/05 dell'8 novembre 2006, e la Corte di cassazione, con sentenza 12605/2000, hanno ribadito la vigenza delle disposizioni legislative citate, essendo la materia previdenziale riservata al legislatore e sottratta alla disciplina contrattuale. Anche per i dipendenti statali l'Istituto riconosce utile ai fini del trattamento di quiescenza gli interi periodi di assenza per malattia, sia quelli con retribuzione ridotta che quelli non retribuiti. L'Inpdap ha precisato che la decurtazione della retribuzione a causa della malattia, nei limiti dei primi dieci giorni, non diminuisce l'imponibile contributivo e, di

conseguenza, i contributi devono essere calcolati sulla retribuzione virtuale corrispondente a quella che avrebbe percepito il dipendente se fosse rimasto in servizio, sia per la quota a carico dell'ente, datore di lavoro, che per quella a carico del dipendente. Per analogia, anche per quanto riguarda i riflessi contributivi ai fini del trattamento di fine servizio e del trattamento di fine rapporto, le amministrazioni o gli enti, nel caso di decurtazione della retribuzione per assenze per malattia, dovranno versare i contributi previsti ex Enpas o ex Inadel sull'intera retribuzione virtuale utile ai fini delle prestazioni.

Aldo Ciccarella

SPESI OLTRE 39 MILIONI

Dall'Inpdap bonus famiglia per 124mila

Più di 124mila (124.619) bonus famiglia erogati dall'Inpdap, l'ente di previdenza della Pubblica amministrazione, per una spesa complessiva pari a 39 milioni e 400mila euro. Di questi, circa 109mila sono legati a redditi/componenti del nucleo familiare relativi al 2007; la quota rimanente prende in considerazione gli stessi indicatori, ma del 2008. Il beneficio è stato introdotto dal decreto legge 185/08. Il 54,5% dei bonus è stato richiesto da pensionati soli, con un reddito annuo che non va oltre i 15mila euro. Il 27% circa delle domande è stato inoltrato da nuclei familiari composti dal pensionato e dal coniuge. Famiglie il cui reddito annuale non supera i 17mila euro. Il 6,9% circa dei bonus - 8.700 casi - è stato erogato ai nuclei con un portatore di handicap e un reddito non superiore ai 35mila euro. Per questa categoria il beneficio è stato di mille euro. Solo lo 0,54% delle domande è giunto da nuclei con oltre cinque componenti e un reddito che non eccede i 22mila euro. Anche per loro l'importo è stato di mille euro. Le pensioni Inpdap in pagamento a fine 2008 erano circa due milioni e 684mila. Ne consegue che il numero dei bonus erogati è pari al 4,64% del totale delle prestazioni pensionistiche annuali.

INTERVENTO**Il filtro in Cassazione scivola sui paradossi**

Il nuovo processo civile vuole introdurre nel giudizio di Cassazione un filtro capace di bloccare sul nascere come «inammissibili» i ricorsi ritenuti non sufficientemente importanti dal punto di vista delle questioni proposte: operazione in sé delicatissima alla luce della Costituzione, la quale configura il ricorso in cassazione come una garanzia fondamentale per chiunque abbia ricevuto una sentenza sfavorevole (articolo 111, comma 7). Anche le norme capaci di sollevare problemi alla luce della Costituzione possono tuttavia essere scritte in modo chiaro, tanto da poter essere considerate con favore dal punto di vista puramente tecnico; mentre il nuovo articolo 360 bis del Codice di procedura è scritto in maniera sorprendentemente sciatta. Innanzitutto, il ricorso dovrebbe essere dichiarato inammissibile «quando il provvedimento impugnato ha deciso le questioni di diritto in modo conforme alla giurisprudenza della Corte e l'esame dei motivi non offre elementi per confermare o mutare l'orientamento della stessa». Il caso di ricorso incapace

di propiziare un mutamento di giurisprudenza è chiaro: il ricorrente vorrebbe che la Corte mutasse orientamento, ma non espone sufficienti ragioni a tal fine. Non si capisce invece quale possa essere l'ipotesi del ricorso incapace di offrire «elementi per confermare» la giurisprudenza precedente. L'ipotesi di un ricorrente, che miri alla conferma della giurisprudenza a lui sfavorevole, è francamente incredibile. Forse il legislatore voleva dire qualche cosa d'altro e non si capisce che cosa. Inoltre, il ricorso dovrebbe essere dichiarato inammissibile «quando è manifestamente infondata la censura relativa alla violazione dei principi regolatori del giusto processo»: e qui si rischia il paradosso. Le «violazioni dei principi regolatori del giusto processo» rientrano nel più generale vizio, che l'articolo 360 definisce come «nullità della sentenza o del procedimento»: si tratta infatti di «nullità» particolarmente gravi, dovute alla disapplicazione di norme capaci di configurarsi anche come garanzie costituzionali. Inevitabile è allora la domanda,

perché mai i ricorsi, che denunciano violazioni dei «principi regolatori del giusto processo», debbano essere sottoposti ad un preliminare filtro di ammissibilità secondo la loro fondatezza o infondatezza, quando nessun analogo filtro è previsto per i ricorsi che denunciano altre nullità processuali di minore importanza. Sembra che, per il nostro legislatore, i ricorsi fondati sulle nullità processuali meno rilevanti meritino di essere trattati meglio di quelli che denunciano le nullità più gravi, tanto da sfuggire al filtro predisposto per questi ultimi. Ciò è così stravagante, che il giurista è costretto a prospettare come ipotesi anche un'interpretazione alternativa. Il paradosso scomparirebbe, se le uniche nullità denunciate in Cassazione fossero per l'appunto quelle gravissime («violazioni dei principi regolatori del giusto processo») di cui si è appena detto. Si può allora avere anche la tentazione di pensare che in realtà il nuovo articolo 360 bis voglia porre un limite alla censura delle nullità processuali, in modo che solo quelle più gravi possa-

no da ora in poi essere censurate in cassazione. In altre parole: si può pensare che la nuova norma abroghi implicitamente una delle previsioni contenute nel precedente articolo 360. Sennonché, eliminato un paradosso se ne crea immediatamente un altro. L'idea che nel nostro Codice convivano due norme, la seconda delle quali abroga parzialmente la prima, ha infatti il sapore di uno scherzo: tanto più che si tratta di due norme vicine, il cui conflitto salta agli occhi in modo eclatante. Se si volesse abrogare l'articolo 360, per quanto concerne la denuncia per Cassazione delle «nullità della sentenza o del procedimento», sarebbe il caso di dirlo in modo chiaro. La conclusione è malinconica. Sull'ammissibilità di un filtro in Cassazione alla luce dell'articolo in, comma 7, Costituzione, si può discutere. Ma anche le norme capaci di suscitare discussione dovrebbero essere scritte con un minimo di perizia.

Edoardo Ricci

Siglato a Palazzo Chigi l'accordo da 6 miliardi per il rilancio dell'economia della regione

Abruzzo, 1,7 mld per opere subito

Investimenti per ferrovie, aeroporti, porti e Pedemontana

Investimenti infrastrutturali per circa 6 miliardi di euro dei quali «1,750 miliardi spendibili nel prossimo triennio». Sono le cifre contenute nell'atto integrativo dell'Accordo quadro che ieri il presidente della regione Abruzzo ha sottoscritto a Palazzo Chigi con il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, dei ministri delle infrastrutture, Altero Matteoli, dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo e dei rapporti con le regioni, Raffaele Fitto. E che arriva

in vista del G8 di luglio che si terrà nella città dell'Aquila terremotata. «Con questo documento», ha detto il governatore Gianni Chiodi, «avviamo seriamente il rilancio della regione con una serie di interventi infrastrutturali che vanno dall'asse viario a quello ferroviario, da quello portuale e aeroportuale alla tutela dei bacini idrici e gestione delle acque regionali. Un accordo destinato a segnare lo sviluppo dell'Abruzzo per i prossimi dieci anni». Il pre-

sidente della regione ha voluto sottolineare il valore «esecutivo» dell'intesa sottoscritta. «É bene chiarire», ha spiegato, «che non ci troviamo di fronte ad un mero protocollo d'intesa che non hanno mai avuto conseguenze amministrative, ma ad un accordo quadro esecutivo che farà parte dell'allegato infrastrutture all'interno dei documenti di programmazione del governo». Altro aspetto centrale dell'Accordo quadro riguarda la governance. «Un or-

ganismo ad hoc vigilerà sullo stato dei lavori con relazioni che saranno frutto di riunioni mensili». Capitolo a parte il presidente della regione lo ha riservato alle opere più significative per lo sviluppo dell'Abruzzo: l'asse ferroviario delle aree interne. Oltre alla velocizzazione della linea ferroviaria Roma-Pescara sono in programma il potenziamento dell'aeroporto di Pescara, del porto di Ortona (Chieti) e la pedemontana Marche-Abruzzo.

Le novità per gli enti locali della legge sulla semplificazione. La p.a. lumaca pagherà i danni

Niente più outsourcing col trucco

Con le esternalizzazioni le dotazioni organiche devono ridursi

L'esternalizzazione dei servizi obbliga sempre al trasferimento del personale, alla riduzione della dotazione organica e alla diminuzione della consistenza dei fondi per la contrattazione. L'articolo 22 della legge sullo sviluppo economico approvata dal senato introduce nel dlgs n. 165/2001 un nuovo articolo 6-bis, che consente di fare definitiva chiarezza sui problemi connessi alle esternalizzazioni di servizi. Si prevede che sono autorizzate, nel rispetto dei principi di concorrenza e di trasparenza, ad acquistare sul mercato i servizi, originariamente prodotti al proprio interno, a condizione di ottenere conseguenti economie di gestione e di adottare le necessarie misure in materia di personale e di dotazione organica. La norma, nella sostanza, ripete quanto già previsto, per questa parte, dall'articolo 29, comma 1, lettera a), della legge n. 448/2001. Ma aggiunge le specifiche conseguenze e le regole operative, scaturenti da tali esternalizzazioni. La norma infatti, impone di adottare le «misure necessarie» in materia di personale e dotazione organica, che, nella sostanza, consistono nella riduzione del personale in servizio, nonché nella contrattazione della dotazione, simmetrica al flusso di personale trasferito al soggetto destinatario dell'outsourcing. Lo prevede in modo molto chiaro il comma 2 del nuovo articolo 6-bis del dlgs n. 165/2001, ai sensi del quale «relativamente alla spesa per il personale e alle dotazioni organiche, le amministrazioni interessate dai processi di cui al presente articolo provvedono al congelamento dei posti e alla temporanea riduzione dei fondi della contrattazione, fermi restando i conseguenti processi di riduzione e di rideterminazione delle dotazioni organiche nel rispetto dell'articolo 6 nonché i conseguenti processi di riallocazione e di mobilità del personale». Dunque, per effetto delle esternalizzazioni le amministrazioni debbono, in primo luogo quantificare quale sia il personale adibito a tali servizi per rideterminare la spesa, garantendo che l'esternalizzazione non comporti una crescita degli oneri. In se-

condo luogo, occorre disporre il trasferimento di tali dipendenti all'ente cui i servizi sono assegnati, in applicazione dell'articolo 31 del dlgs n. 165/2001. Il personale che non sia trasferito e non possa essere ricollocato all'interno dell'ente pubblico dovrà essere dichiarato in esubero. Ancora, il processo di outsourcing richiede il congelamento dei posti nella dotazione organica, cioè l'immediata impossibilità di effettuare assunzioni sui posti una volta occupati dal personale trasferito, finché il processo di cessione del ramo di azienda non sia completo. In conseguenza di ciò, bisogna ridurre temporaneamente i fondi della contrattazione, defalcando dai fondi contrattuali le risorse poste a finanziare istituti salariali accessori destinati al personale trasferito (posizioni di sviluppo, indennità varie, indennità di comparto). Infine, rideterminare a regime la dotazione organica in riduzione, cancellando i posti connessi al trasferimento del personale e, dunque, rivedendo sempre al ribasso in via definitiva i fondi contrattuali. Da notare la stretta

connessione di queste disposizioni, del resto facenti parte del «piano industriale della pubblica amministrazione» con la legge n. 15/2009 e lo schema di decreto attuativo, che prevedono una specifica responsabilità dei dirigenti laddove essi non dichiarino situazioni di esubero di personale conseguenti, tra l'altro, da processi di outsourcing come quelli regolati dal nuovo articolo 6-bis. Del resto, il comma 3 del medesimo articolo 6-bis assegna agli organi di revisione e di controllo interno il compito di vigilare sull'applicazione delle disposizioni viste prima; in particolare, i referti di controllo dovranno evidenziare i risparmi derivanti dall'adozione dei provvedimenti in materia di organizzazione e di personale, che, dunque, sono obbligatori e varranno per la valutazione del personale dirigenziale, a sottolineare l'obbligatorietà delle operazioni di trasferimento dei dipendenti o della loro messa in esubero.

Luigi Oliveri

SEGUE TABELLA

LE NOVITA' PER LA PA

Procedimento amministrativo. Viene ristabilito il termine di trenta giorni, quale termine generale, per la conclusione del procedimento amministrativo. C'è la possibilità di portarlo a novanta giorni per le amministrazioni statali

Dia immediata

Chi inizia un'attività di impianti produttivi di beni e servizi e di prestazioni di servizi potrà iniziare l'attività il giorno stesso della presentazione della denuncia di inizio attività, senza dover aspettare 30 giorni

Responsabilità dirigenti

Sforare il termine massimo di conclusione del procedimento espone i dirigenti responsabili a responsabilità, se non altro disciplinare. Comunque se ne tiene conto per la retribuzione di risultato, sia in senso premiale, sia in senso sanzionatorio (in merito dovranno essere emanate indirizzi ministeriali)

Albo pretorio cartaceo addio

Dal 1° gennaio 2010 i provvedimenti amministrativi si pubblicano sul sito dell'ente e non più in forma cartacea e cessa l'effetto di pubblicità legale per il cartaceo

E-mail per i cittadini

Tutti gli enti pubblici possono assegnare un indirizzo e-mail ai cittadini per comunicazioni ufficiali e dal 30 giugno 2009 nella home page dei siti delle p.a. ci deve essere un indirizzo per contatti con il cittadino

Processo amministrativo

Il processo davanti a Tar e Consiglio di Stato va svecchiato. Prevista, con una delega al governo la riscrittura dei casi di giurisdizione di merito

Dal 2010 i provvedimenti amministrativi saranno pubblicati solo online

Dia immediata per l'esercizio di attività d'impresa

Dia immediata per imprese. Per l'esercizio dell'attività di impianti produttivi e di prestazione di servizi, soggetti al regime della dichiarazione di inizio attività, la stessa ha effetto dal giorno della presentazione alla p.a. (e non più una volta decorsi trenta giorni). È quanto previsto dalla legge sulla semplificazione approvata definitivamente dal parlamento, che si occupa di pubblica amministrazione sia in relazione a profili organizzativi sia in relazione ai rapporti con i cittadini-utenti. Vediamo una panoramica delle novità. **Procedimento amministrativo.** Viene ristabilito il termine di trenta giorni, quale termine generale, per la conclusione del procedimento amministrativo. C'è la possibilità di portarlo a novanta giorni per le amministrazioni statali. La riforma consente, poi, di arrivare a 180 giorni, ma solo se strettamente indispensabile e previo regolamento ad hoc. Deroghe a quest'ultimo termine sono ammesse solo per cittadinanza e immigrazione. Anche regioni ed enti locali devono adeguarsi al nuovo calendario e rivedere i propri regolamen-

ti. I procedimenti, poi, non possono subire lungaggini in attesa di pareri o valutazioni tecniche. Se il parere da assumere è facoltativo l'amministrazione procedente deve proseguire l'iter; se il parere è obbligatorio, l'amministrazione procedente ha facoltà di proseguire. L'effettività del proseguimento dell'iter è assicurata dall'esonero (previsto) di responsabilità per il funzionario che prosegue il procedimento (risponde solo se non ha chiesto il parere).

Dia immediata. Chi inizia un'attività di impianti produttivi di beni e servizi e di prestazioni di servizi potrà iniziare l'attività il giorno stesso della presentazione della denuncia di inizio attività, senza dover aspettare trenta giorni. **Tutela per il cittadino.** Il decorso del termine abilita il cittadino a presentare ricorso al Tar contro l'inerzia, anche senza previa diffida. Il decorso del termine massimo di conclusione del procedimento comporta il risarcimento del danno per il ritardo al cittadino. Il risarcimento deve essere chiesto con ricorso al Tar, da presentare nel termine di prescrizione del diritto (e cioè cinque anni). Le

disposizioni sulle conseguenze ritardo (e anche quelle su accordi in luogo di procedimento, ricorsi al Tar contro diniego di accesso, e disposizioni su efficacia e invalidità dell'atto amministrativo) si applicano a tutte le p.a. **Responsabilità dirigenti.** Sforare il termine massimo di conclusione del procedimento espone i dirigenti/responsabili a responsabilità, se non altro disciplinare. Comunque se ne tiene conto per la retribuzione di risultato, sia in senso premiale, sia in senso sanzionatorio (in merito dovranno essere emanate indirizzi ministeriali). Nella stessa ottica meritocratica è da collocare la disposizione che obbliga a pubblicare sul sito internet retribuzioni, curriculum, e-mail e telefono dei dirigenti, dei segretari comunali e provinciali. **Best practice pubbliche.** Individuare buone prassi non solo migliora la vita ai cittadini, ma è di beneficio ai dirigenti, che verranno favorevolmente valutati in base alla predisposizione di miglioramenti qualitativi nella gestione dei servizi. Saranno da monitorare i tempi medi di pagamento e di conclusione dei procedi-

menti (le relative notizie vanno pubblicate sul sito internet). **Albo pretorio cartaceo addio.** Dal 1° gennaio 2010 i provvedimenti amministrativi si pubblicano sul sito dell'ente e non più in forma cartacea e cessa l'effetto di pubblicità legale per il cartaceo. E-mail per i cittadini. Tutti gli enti pubblici possono assegnare un indirizzo e-mail ai cittadini per comunicazioni ufficiali e dal 30 giugno 2009 nella home page dei siti delle p.a. ci deve essere un indirizzo per contatti con il cittadino. **Processo amministrativo.** Il processo davanti a Tar e Consiglio di stato va svecchiato. Prevista, con una delega al governo, la riscrittura dei casi di giurisdizione di merito, ma soprattutto l'allargamento dello spazio d'azione del magistrato amministrativo a giudizi di accertamento e di condanna effettivamente utili per il cittadino (non solo formali annullamenti dei provvedimenti). Prevista anche una contrazione dei tempi.

Antonio Ciccia

ITALIA OGGI – pag.14

Gli enti devono trasmettere anche le informazioni utili ad applicare i meccanismi premiali

Patto di stabilità, ultima chiamata

Scade l'1/6 il termine per certificare il rispetto degli obiettivi

Scade lunedì 1° giugno (essendo il 31 maggio domenica) il termine entro il quale gli enti soggetti al patto di stabilità (province e comuni con popolazione superiore a 5 mila abitanti) sono tenuti ad attestare, attraverso una certificazione a firma del responsabile finanziario e del rappresentante legale dell'ente (sindaco/presidente della provincia), il raggiungimento o meno degli obiettivi programmatici previsti per l'anno 2008. Inoltre, gli enti dovranno trasmettere le informazioni contabili per la costruzione degli indicatori economico-strutturali, funzionali all'attuazione del meccanismo di premialità previsto dalla manovra estiva 2008. Infine, gli enti inadempienti al patto 2008 potranno evitare l'applicazione delle sanzioni in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi, in presenza delle condizioni di cui all'art. 77-bis, comma 21-bis, dl 112/2008. Le indicazioni operative sono contenute

nel decreto n. 0040235 del 15 aprile 2009 del ministero dell'economia e delle finanze, pubblicato in G.U. n. 113 del 18 maggio 2009. **Certificazione.** La procedura prevista nel sistema web (www.pattostabilita.rgs.tesoro.it) produce automaticamente il modello per la certificazione da inviare al Mef, che risulta già compilato con i dati numerici, desunti dalle informazioni trasmesse dagli enti in sede di monitoraggio infrannuale. L'invio dovrà avvenire esclusivamente con raccomandata con avviso di ricevimento e, ai fini della verifica del rispetto del termine, fa fede il timbro postale. L'omissione della certificazione determina l'inadempimento al patto, con la conseguente applicazione delle sanzioni previste. **Disapplicazione delle sanzioni.** Il decreto contiene anche le informazioni utili per permettere agli enti che non hanno rispettato il patto 2008 di usufruire della derogata prevista dal richiamato

comma 21-bis, che consente la disapplicazione delle sanzioni in presenza delle seguenti condizioni: 1) il mancato rispetto è causato da pagamenti per investimenti effettuati, nei limiti delle disponibilità di cassa, a fronte di impegni assunti al 22/8/2008 (data di entrata in vigore della legge n. 133/2008); 2) rispetto del patto nel triennio 2005/2007: al riguardo viene precisato che il rispetto del patto 2007 è quello risultante dalla certificazione trasmessa e che, quindi, l'adozione dei provvedimenti di recupero dello sforamento 2007 non fa venir meno lo stato di inadempienza; 3) impegni 2008 per spese correnti non superiori al valore medio 2005/2007, escludendo le spese relative agli adeguamenti contrattuale del personale dipendente, incluso il segretario comunale o provinciale. **Meccanismo della premialità.** Gli enti che hanno rispettato il patto nel 2008 devono comunicare anche alcune in-

formazioni contabili di bilancio, utili per la costruzione degli indicatori economico-strutturali, funzionali all'attuazione, nel 2009, del meccanismo di premialità, previsto dai commi 23 e seguenti, dell'art. 77-bis dl 112/2008. Si tratta di un beneficio di cui potranno godere gli enti virtuosi, in base al posizionamento rispetto a due indicatori (grado di rigidità strutturale e indice di autonomia finanziaria), che consiste in un peggioramento del saldo obiettivo. La premialità è riconosciuta solo agli enti che trasmettono le informazioni. Acquisiti i dati, un successivo decreto del Mef, di concerto con il Viminale e d'intesa con la Conferenza statale, dovrà definire la composizione degli indicatori, i valori medi per fascia demografica con cui valutare la virtuosità.

Matteo Esposito

IL MODELLO

Così la presa d'atto delle risultanze contabili

Patto di stabilità interno 2008 - Presa d'atto delle risultanze finali

La giunta comunale/provinciale

Premesso:

- che ai fini della tutela dell'unità economica della Repubblica, le province e i comuni con popolazione superiore a 5 mila abitanti concorrono alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica attraverso il rispetto delle disposizioni previste dalla legge n. 244/2007 (legge finanziaria 2008), che costituiscono principi fondamentali del coordinamento della finanza pubblica ai sensi degli articoli 117, terzo comma, e 119, secondo comma, della Costituzione;

- che sulla base della richiamata normativa, la manovra di contenimento ha determinato per l'amministrazione comunale/provinciale un importo pari a _____;

considerato:

- che con deliberazione di consiglio comunale/provinciale n. __ del __/__/____ è stato approvato il bilancio di previsione per l'anno 2008 e relativi allegati;

- che con delibera di giunta comunale/provinciale n. __ del __/__/____ è stato approvato il piano esecutivo di gestione per l'anno 2008;

- che con delibera di giunta comunale/provinciale n. __ del __/__/____ sono stati definiti e approvati gli obiettivi programmatici relativi al patto di stabilità interno per l'anno 2008 e le conseguenti direttive per i responsabili di settore/servizio per il puntuale rispetto degli obiettivi stessi;

dato atto:

- che la circolare del ministero dell'economia e delle finanze n. 8 del 28 febbraio 2008 ha fissato le regole operative per il calcolo degli obiettivi programmatici 2008 e le modalità di monitoraggio infrannuale;

- che con riferimento all'esercizio finanziario 2008, sono stati inseriti, nel sistema web www.pattostabilita.rgs.it i dati trimestrali di competenza mista (o di competenza e cassa), utilizzando i previsti modelli;

- visto il decreto del ministro dell'economia e delle finanze n. 0040235 del 15 aprile 2009 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale - serie generale n. 113 del 18 maggio 2009), che stabilisce che gli enti soggetti al patto di stabilità (province e i comuni con popolazione superiore a 5 mila abitanti) devono trasmettere, entro il termine perentorio del primo giugno 2008, al ministero dell'economia e delle finanze, dipartimento della ragioneria generale dello stato Igepa- via XX Settembre 97 - 00187 - Roma, una certificazione, sottoscritta dal rappresentante legale e dal responsabile del servizio finanziario, relativa al rispetto degli obiettivi del patto di stabilità interno per l'anno 2008, secondo il prospetto e le modalità previste dal decreto stesso;

rilevato:

- che gli enti che non provvedono a inviare detta certificazione nei modi e nei tempi indicati al comma 1 sono considerati, ai sensi dell'art. 1, comma 379, lettera 1), della legge 24 dicembre 2007, n. 244, inadempienti al patto di stabilità interno;

- che in caso di mancato rispetto del patto di stabilità interno 2008 si applicano le sanzioni previste dall'art. 61, comma 10, dall'art. 76, comma 4, e dall'art. 77-bis, commi 20 e 21, del decreto legge n. 112/2008, convertito con legge n. 133/2008, come modificato dall'art. 2, comma 41, lett. e) della legge n. 203/2008;

- che, ai sensi del comma 21-bis del suddetto articolo 77-bis, come introdotto dall'articolo 2, comma 41, lett. f), della citata legge n. 203/2008, qualora il mancato rispetto del patto di stabilità 2008 sia dovuto a pagamenti di spese per investimenti effettuati nei limiti delle disponibilità di cassa, a fronte di impegni regolarmente assunti ai sensi dell'articolo 183 del T.u. delle leggi sull'ordinamento degli enti locali entro la data di entrata in vigore della legge di conversione n. 133/2008 (22 agosto 2008), all'ente inadempiente non verranno applicate le sanzioni di cui ai commi 20 e 21 dell'articolo 77-bis sopracitato, purché l'ente abbia rispettato il patto di stabilità interno nel triennio 2005-2007 e abbia altresì registrato nell'anno 2008 impegni per spese correnti, al netto delle spese per adeguamenti contrattuali del personale dipendente e del segretario comunale e provinciale, per un ammontare complessivo non superiore al corrispondente ammontare medio del triennio 2005-2007;

- visto il rendiconto della gestione 2008, approvato con delibera di consiglio comunale/provinciale n. __ del __/04/2009;

visti:

- il vigente statuto comunale/provinciale;

- il vigente regolamento di contabilità;

- il dlgs 18 agosto 2000, n. 267;

- dato atto che ai sensi dell'art. 49 del dlgs n.267/2000 sono stati richiesti e formalmente acquisiti agli atti i pareri favorevoli in ordine alla regolarità tecnica e contabile del presente atto, espressi dal responsabile del servizio interessato;

delibera

- di approvare l'allegato prospetto contenente le seguenti risultanze finali degli obiettivi programmatici del patto di stabilità per l'anno 2008:

Obiettivo programmatico anno 2008: € _____

Saldo finanziario effettivo al 31 dicembre 2008: € _____

Scostamento (positivo/negativo) dell'obiettivo: € _____

- di dare atto, di conseguenza, che l'ente ha raggiunto (oppure, non ha raggiunto) gli obiettivi programmatici del patto di stabilità 2008;

(eventuale, in caso di non raggiungimento)

- che le sanzioni per il mancato conseguimento del patto di stabilità 2008 non trovano applicazione in quanto l'ente è nelle condizioni previste dal comma 21-bis dell'art. 77-bis, come introdotto dall'articolo 2, comma 41, lett. f), della citata legge n. 203/2008;

- di provvedere a inviare (oppure: di dare atto che è stata trasmessa) la certificazione al ministero dell'economia e delle finanze, dipartimento della ragioneria generale dello stato, Igepa - via XX Settembre 97 - 00187 Roma, entro il termine perentorio del 1° giugno 2009;

- di dichiarare la presente deliberazione immediatamente eseguibile, ai sensi dell'art. 134, 4° comma, del dlgs 267/2000.

La riforma Brunetta mette al centro i manager pubblici

Dirigenti al restyling

Più competenze e responsabilità

Accentuatione delle competenze gestionali dei dirigenti, soprattutto in materia di gestione delle risorse umane, e, di conseguenza, valorizzazione delle responsabilità, nonché definizione di un legame più stretto tra conferimento e revoca degli incarichi dirigenziali. Possono essere così sintetizzati i più importanti elementi di novità contenuti nella proposta di decreto legislativo di attuazione della legge n. 15/2009 che in questi giorni, a seguito del varo da parte del governo, ha cominciato l'iter di raccolta dei necessari pareri. Iter che si dovrebbe concludere, entro il mese di luglio o al più tardi di agosto, con l'adozione e l'entrata in vigore del provvedimento. Occorre sottolineare la particolare attenzione che il testo dedica alla necessità che i dirigenti erogino il trattamento economico accessorio sulla base dei risultati effettivamente raggiunti e che attivino e concludano i procedimenti disciplinari in tutti i casi in cui ciò si renda ne-

cessario. L'articolo 33 rafforza i poteri posti in capo ai dirigenti quali soggetti che esercitano i poteri e le capacità del privato datore di lavoro. Tale rafforzamento avviene essenzialmente in due modi. In primo luogo attraverso la sottolineatura che essi sono esercitati direttamente e che il margine per le relazioni sindacali è limitato esclusivamente alla informazione. In secondo luogo attraverso la definizione esemplificativa di alcune di queste attribuzioni: «le misure inerenti la gestione delle risorse umane nel rispetto del principio di pari opportunità nonché la direzione, l'organizzazione del lavoro nell'ambito degli uffici». Nella stessa direzione va anche il successivo articolo 34, norma ripresa anche dall'articolo 37, primo comma e dall'articolo 38, che pone il vincolo per il quale la programmazione triennale del fabbisogno di personale deve essere adottata «su proposta dei competenti dirigenti che individuano i profili professionali necessari allo svolgimento

dei compiti istituzionali delle strutture cui sono preposti». Nello stesso ambito l'articolo 37, secondo comma, assegna ai dirigenti il compito di «concorrere alla definizione di misure idonee a prevenire e contrastare i fenomeni di corruzione e a controllarne il rispetto da parte dei dipendenti dell'ufficio cui sono preposti». E ancora l'articolo 38 sottolinea che spetta ai dirigenti la valutazione, sia ai fini delle progressioni economiche che della corresponsione di indennità. Assumono inoltre un grande rilievo le nuove regole per il conferimento e la revoca degli incarichi dirigenziali, limitando il ricorso allo spoils system. Viene previsto che si debba tenere conto dei risultati raggiunti in relazione agli obiettivi assegnati, nonché delle attitudini e delle caratteristiche professionali. A tali fattori si devono aggiungere la natura degli obiettivi, la complessità delle strutture, le competenze organizzative e le esperienze di direzione, sia nel settore pubblico che in quello pri-

vato che a livello internazionale. La revoca degli incarichi è disposta per il mancato raggiungimento degli obiettivi, nonché per la inosservanza delle direttive, oltre che in caso di sanzioni disciplinari. E ancora si dispone che la volontà di modificare le strutture organizzative debba essere comunicato al dirigente che non si intende confermare e che tale scelta debba essere adeguatamente motivata. La limitazione del numero degli incarichi che possono essere conferiti a soggetti esterni si realizza in misura assai ridotta attraverso l'arrotondamento alla unità inferiore se il tetto di tali incarichi è inferiore allo 0,50% ed alla unità superiore se è la frazione è maggiore dello 0,50%. Nella stessa direzione va anche la scelta di garantire la massima pubblicità alla volontà degli enti di conferire incarichi dirigenziali.

Giuseppe Rambaudi

Sì alla comunicazione preventiva

Rimborsi spese legali, la p.a. va informata

La comunicazione da parte del dipendente pubblico alla propria amministrazione dell'avvio di un procedimento penale nei suoi confronti per ragioni strettamente connesse alla sua attività di ufficio, comunicazione che si completa con la richiesta di gradimento sulla nomina del difensore, costituisce un passaggio essenziale e non sostituibile ai fini del rimborso delle spese legali da parte dello stesso ente al lavoratore in caso di assoluzione. È questa l'importante indicazione contenuta nella sentenza del Tar della Calabria, sezione staccata di Reggio Calabria, n. 251 dello scorso 22 aprile. Siamo in presenza della affermazione in modo netto di un principio interpretativo che si può considerare come maggioritario nella giurisprudenza amministrativa. La comunicazione preventiva non deve essere considerata come un semplice adempimento formale, né essa è finalizzata esclusi-

vamente a consentire all'ente di quantificare, anche se solo presuntivamente, gli oneri che esso potrebbe essere chiamato a sostenere. Tale comunicazione è finalizzata a consentire una valutazione sulla stessa ammissibilità della richiesta: infatti, ci dice il Tar di Reggio Calabria, che tale comunicazione consente «all'ente di valutare la sussistenza o meno di un conflitto di interessi nella difesa del proprio dipendente e la conseguente assunzione a proprio carico degli oneri di difesa, così come espressamente e testualmente sancito dall'art. 67 del dpr 268/1987, applicabile *ratione temporis* alla fattispecie e ritenuto dalla prevalente giurisprudenza, dalla quale il Collegio non ha motivo di discostarsi (Consiglio di stato, V, 12 febbraio 2007, n. 552)». Ricordiamo che le norme del dpr n. 268/1987 sono state, soprattutto per questi aspetti, confermate dall'articolo 28 del Ccnl 14/9/2000 (cosiddette code

contrattuali) In particolare, è stato evidenziato che il riconoscimento del diritto al rimborso delle spese legali è subordinato alla assenza del cosiddetto conflitto di interessi. Tale elemento è stato rafforzato dalla disposizione delle code contrattuali, che prevedono la assunzione fin dall'inizio degli oneri legali a carico dell'ente, che ripeterà tali somme nel caso in cui il dipendente sia stato condannato con sentenza passata in giudicato «per fatti commessi con dolo o colpa grave». La condizione della assenza del conflitto di interessi e, quindi, la preventiva comunicazione da parte del dipendente al fine di potere consentire tale valutazione, ci ribadisce la sentenza, deve essere giudicata come essenziale. La norma contrattuale rappresenta un punto di equilibrio e «appresta un modulo di protezione che è di rigorosa interpretazione, perché è frutto di una apposita concertazione tra le parti negoziali dell'accordo e costitui-

sce il frutto di una precisa scelta di equilibrio e temperamento degli interessi pubblici e privati coinvolti». Esigenze che possono essere così sintetizzate: «quella del lavoratore ... di essere tenuto indenne dai fatti onerosi che possono incidere sulla sua posizione lavorativa per effetto delle proprie mansioni; la seconda è l'esigenza di interesse pubblico di cui è portatore l'Ente locale di apprezzare la sussistenza o meno del conflitto di interesse». La sentenza è assai importante anche per la ricostruzione dei passaggi che devono essere compiuti: «Al momento dell'insorgere del procedimento penale, il ricorrente avrebbe dovuto: a) chiedere al comune di essere tenuto indenne delle spese legali da sostenersi per la difesa; b) nel caso di rifiuto del comune ad assumere tale difesa a proprio carico, avrebbe dovuto adire il giudice avente giurisdizione».

Giuseppe Rambaudi

Circolare Inpdap chiarisce l'applicazione delle nuove norme sulle assenze dei dipendenti pubblici

La malattia non tocca pensioni e tfr

La decurtazione non ha riflessi sulla copertura contributiva

Salve (almeno) pensioni e buonuscita a chi si assenta per una malattia. La decurtazione prevista per i primi 10 giorni di assenza dei dipendenti pubblici, infatti, attiene solo al trattamento retributivo. Non ha riflessi, invece, sulla copertura contributiva (ai fini pensionistici e previdenziali) né sulla buonuscita (Tfr o Tfs). Lo precisa, tra l'altro, la circolare n. 13 con cui l'Inpdap ha affrontato le nuove norme sulle assenze per malattia dei dipendenti delle pa, introdotte dalla legge n. 133/2008 (conversione del dl n. 112/2008). **Norme anti fannulloni.** La predetta legge, nel disporre in materia di assenze per malattia dei dipendenti delle pa, ha previsto testualmente che «nei primi dieci giorni di assenza è corrisposto il trattamento economico fondamentale con esclusione di ogni indennità o emolumento, comunque denominati, aventi carattere fisso e continuativo, nonché di ogni

altro trattamento economico accessorio». La norma, dunque, prevede che la trattenuta debba applicarsi per ogni giorno di assenza per malattia (anche di un solo giorno) e per tutti i 10 giorni nei casi in cui l'assenza stessa si protragga oltre tale termine. Questa nuova decurtazione «legislativa» (tale, cioè, perché prevista dalla legge n. 133/2008), spiega l'Inpdap, si aggiunge alle già vigenti decurtazioni «contrattuali» (tali, cioè, perché previste dai ccnl) che non sono state abrogate. Queste ultime prevedono che i primi 9 mesi sono retribuiti per intero; che per i successivi 3 mesi viene riconosciuto il 90% della retribuzione e per gli ulteriori 6 mesi il 50%; che per il successivo periodo di 18 mesi il dipendente può chiedere un congedo non retribuito. **Nessun riflesso contributivo.** Rispondendo ad apposite richieste di chiarimento, inoltre, l'Inpdap fa presente che le nuove norme sulla malat-

tia non hanno riflessi contributivi, pensionistici e previdenziali, perché attengono al solo trattamento retributivo. Pertanto, non modificano la vigente disciplina in materia di copertura ai fini contributivi e di valutazione ai fini pensionistici e previdenziali. Questo significa, in altre parole, che l'Inpdap riconosce ai dipendenti integralmente i periodi di malattia ai fini pensionistici, nonostante la retribuzione venga ridotta dalla decurtazione «legislativa» o da quella «contrattuale». Tale regola vale sia per i lavoratori iscritti alle ex casse (Cpdel, Cps, Cpi, Cpug) che per quelli iscritti alla cassa stato (Ctps). **Istruzioni operative.** Ai fini operativi, l'Inpdap precisa che, a fronte della decurtazione della retribuzione a causa della malattia nei limiti dei primi 10 giorni, l'imponibile contributivo non diminuisce nella stessa misura. Conseguentemente, i contributi vanno calcolati

(e versati) sulla retribuzione cosiddetta «virtuale» e corrispondente a quella che avrebbe percepito il dipendente se fosse rimasto in servizio. Parimenti, aggiunge l'Inpdap, non viene ridotto l'imponibile su cui calcolare il contributo dello 0,35% che va versato a favore della gestione unitaria delle prestazioni creditizie e sociali, nonché l'eventuale contribuzione a favore dell'assicurazione sociale vita. **Buonuscita salva.** L'Inpdap, infine, precisa che anche per quanto attiene i riflessi ai fini tfr e tfs le nuove norme non hanno nulla innovato. Con la conseguenza che le pa, nel caso di decurtazione della retribuzione a un dipendente in malattia, dovranno continuare a versare i contributi ex Enpas o ex Inadel in misura piena, ossia sull'intera retribuzione «virtuale».

Daniele Cirioli

LA CIRCOLARE

Malati oncologici sempre reperibili

I dipendenti pubblici malati oncologici, in caso di assenza dal lavoro per malattia, devono sempre rispettare le fasce di reperibilità per la visita fiscale (8-13, 14-20), fermo restando che spetta all'amministrazione di appartenenza la decisione se inviare o meno il medico fiscale. Tuttavia, per tali lavoratori, si prevede una corsia preferenziale in caso di richiesta di trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a parziale, fermo restando che lo stesso trattamento privilegiato lo si ha anche se il lavoratore stesso richiede, successivamente, la riconversione a tempo pieno. È quanto ha messo nero su bianco il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, nel testo della circolare n.1/2009, con la quale ha fornito chiarimenti in ordine all'obbligo di rispetto delle fasce di reperibilità per i dipendenti pubblici affetti da malattie oncologiche. Come si ricorderà, l'articolo 71 del decreto legge n.112/2008, ha previsto l'obbligo per i dipendenti pubblici in malattia di essere disponibili al domicilio dichiarato, alla visita del medico fiscale. Una disposizione che, si legge nel testo della circolare, si applica a tutti i dipendenti delle pubbliche amministrazioni «a prescindere dalla patologia cui sono affetti». Infatti, la norma non fa riferimento ad un trattamento diverso previsto per patologie croniche o invalidanti o per chi è sottoposto a terapie salvavita, quali, ad esempio, le terapie per la cura delle malattie oncologiche. Tuttavia, scrive Brunetta, è stato già evidenziato (circolare FP n.8/2208) che le amministrazioni «non possono essere eccessivamente gravate» da adempimenti relative all'effettuazione di visite fiscali. Infatti, il terzo

comma del citato articolo 71, fa riferimento alle esigenze funzionali ed organizzative, il che consente all'amministrazione di tenere conto, di volta in volta, delle circostanze specifiche, valutando anche l'utilità della visita di controllo. Pertanto, anche in caso di dipendente affetto da malattia oncologica, l'amministrazione dovrà valutare la necessità di disporre o meno il controllo medico, soprattutto quando il singolo episodio morboso «si inserisca in un unico ciclo di trattamento per la cura di patologie gravi quali quelle oncologiche». Questa valutazione potrà essere fatta solo se la patologia del dipendente sia stata inizialmente accertata da una struttura sanitaria pubblica o convenzionata col servizio sanitario nazionale. A tal fine, il ministro ricorda che l'articolo 12 bis del dlgs n.61/2000, prevede a favore dei dipendenti col-

piti da patologie oncologiche, il diritto alla trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a parziale e, ovviamente, la riconversione a tempo pieno. Rispetto ad altri lavoratori, tale conversione del rapporto di lavoro è da ritenersi prioritaria, precedenza che opera in base al nuovo regime del part-time risultante dalle innovazioni apportate dall'articolo 73 del decreto legge n.112/2008. Resta comunque imprescindibile il fatto che, le amministrazioni «assumano concrete iniziative» per l'avvio o l'estensione dei progetti di telelavoro, in quanto tale modalità di lavoro «appare idonea a favorire la più estesa partecipazione all'attività dei dipendenti affetti da gravi patologie che richiedano terapie salvavita, specie se di lunga durata e ripetute nel tempo».

Antonio G. Paladino

Il caso di una società costituita per gestire la farmacia comunale

Consiglieri senza ombre

Ineleggibile chi siede nel cda di una srl comunale

Un componente del consiglio di amministrazione di una società a responsabilità limitata, il cui intero capitale è detenuto dal comune, costituita per la gestione della locale casa di riposo e della farmacia comunale, può candidarsi alla carica di consigliere comunale? L'ipotesi prospettata nel quesito non rientra nella fattispecie di cui all'art. 60, comma 1, n. 10, in quanto la norma fa espressamente riferimento alle sole società per azioni con capitale superiore al 50% del comune o della provincia e non anche alle società a responsabilità limitata. Si rileva al riguardo, che in base alla giurisprudenza costante le disposizioni di legge che prevedono cause ostative all'espletamento del mandato sono da considerare norme di stretta interpretazione e, come tali, non estensibili in via analogica in quanto una interpretazione di tale tipo comporterebbe una compressione del diritto di elettorato passivo di cui all'art. 51 della Costituzione. L'ipotesi del quesito configura invece, la causa di ineleggibilità di cui all'art. 60, comma 1, n. 11 del Tuel in quanto i componenti del Consiglio di amministrazione sono amministratori di una azienda, quale è la società a responsabilità limitata, dipendente dal comune, tenuto conto che il relativo capitale è interamente detenuto dal comune. Va peraltro considerato che lo statuto dell'ente in questione non prevede, come consentito dall'art. 67 del Tuel, un'esimente alla suddetta causa di ineleggibilità, difettando nel medesimo disposizioni che conferiscano ai consiglieri comunali incarichi di componenti del consiglio di amministrazione sopramenzionato in ragione del mandato elettivo. **ALIENAZIONE DI POSTI AUTODEL COMUNE - In relazione al divieto di acquisto di cui all'art. 1471 del codice civile, è possibile procedere all'alienazione, con asta pubblica, di n. 2 posti auto di proprietà comunale a una società in acco-**

mandata semplice il cui legale rappresentante, in qualità di socio accomandatario, è un consigliere comunale? Si rileva preliminarmente che appare di ampia portata applicativa il divieto sancito dall'art. 1471 n. 1 del codice civile per gli amministratori comunali di acquistare beni del comune affidati alle loro cure, con comminatoria della nullità assoluta del relativo atto, in quanto finalizzato a prevenire ogni irregolarità e a scongiurare situazioni di conflitto di interessi. Nella locuzione «amministratori», destinatari del divieto, devono infatti ricomprendersi non solo il sindaco e gli assessori ma anche i consiglieri, in considerazione della valenza generale che riveste l'individuazione delle categorie degli amministratori effettuata dal comma 2 dell'art. 77 del Tuel. Peraltro, essendo riservati alla competenza consiliare gli atti fondamentali relativi agli acquisti e alienazioni immobiliari ai sensi dell'art. 42, comma 2 lett. I) dello stesso Tuel, il consigliere è

un amministratore e membro dell'organo al quale sono affidate le decisioni sui beni dell'ente locale. La tassatività del divieto e della sanzione di nullità dell'atto di acquisto, sancita per legge dal citato art. 1471 cod.civ., porta a dedurre l'irrelevanza sia dell'eventuale mancata partecipazione del consigliere alla seduta in cui è stata decisa l'alienazione del bene, sia della contestabilità della situazione di incompatibilità disciplinata dall'art. 63 del Tuel. Le esposte considerazioni si adattano alla fattispecie del quesito tenuto conto della qualità di rappresentante legale e socio accomandatario rivestita dal consigliere comunale; in tale qualità lo stesso è autonomo centro di imputazione di diritti e obblighi, spettandogli il potere di amministrare e rappresentare la società e di rispondere solidalmente e illimitatamente per le obbligazioni sociali (artt. 2313 e 2318 c.c.).

CASSAZIONE

Negozi on-line con licenza

I negozi on-line devono avere la licenza come quelli on the road. La società che vende prodotti sul web deve essere in regola con la disciplina del commercio e per le autorizzazioni deve rivolgersi al comune dove ha sede la ditta commerciale. Altrimenti la sanzione amministrativa della polizia municipale non gliela toglie nessuno. Nemmeno la Cassazione che infatti ha confermato la sentenza del giudice di pace di Vallo della Lucania, a sud di Salerno, che a sua volta aveva respinto il ricorso del titolare di una ditta individuale che vendeva prodotti tipici locali attraverso un sito internet. E la multa deve pagarla il proprietario del dominio web anche se i prodotti reclamizzati on-line non sono suoi. Ciò che conta infatti, in nome della legge sul commercio, è la proprietà del negozio. Tradizionale o virtuale non ha alcuna importanza. La sentenza n. 12355 della seconda sezione civile della Suprema corte ha stabilito che il titolare del punto vendita on-line «è obbligato a comunicare preventivamente l'avvio dell'attività all'amministrazione competente» che dovrà «verificare il possesso dei requisiti previsti dalla disciplina del commercio».

Brunetta: "Dietro le scrivanie troppi poliziotti panzoni"

Il ministro: e gli statali lavorino sempre in giacca e cravatta

ROMA - Il ministro Renato Brunetta - si sa - non ama il linguaggio felpato del politicamente corretto. Da un anno parla di «fannulloni» a proposito dei dipendenti pubblici poco produttivi. Poi ha definito «guerriglieri» gli universitari dell'Onda che si erano scontrati con le forze dell'ordine. Ieri - e questa è la novità - se l'è presa anche con i poliziotti, quelli che non possono essere mandati "on the road", perché sono «panzoni», non avendo fatto altro che «i passacarte» e che, per questo, finirebbero «mangiati» dai delinquenti. Proprio così ha affermato il ministro che, nella fluviale intervista alla web tv Klauscondicio, ha detto anche altre cose. Per esempio che non gli piace il look "casual" negli uffici pubblici e che vorrebbe vedere i dipendenti in cravatta pure il venerdì oltreché farli lavorare fino a tardi nel pomeriggio; che se fosse il capo delle Fs «taglierebbe la testa al direttore generale» per

via delle zecche nelle carrozze ferroviarie; che abolirebbe la Commissione parlamentare anti-mafia («non amo gli anti, preferiscono le regole e far rispettare le regole»); che privatizzerebbe «totalmente» la Rai, che metterebbe on line gli stipendi dei manager, dei consulenti e degli artisti di Viale Mazzini; che Obama lo ha copiato nella battaglia sulla trasparenza delle retribuzioni pubbliche. E poi che sposterebbe il ministero delle Finanze a Milano e che il Cnr (il Centro nazionale delle ricerche) si è trasformato in «un baraccone burocratico». Ma è sui «poliziotti panzoni» che è scoppiata la bufera con la rivolta di tutte le associazioni della categoria, con le critiche dell'opposizione ma anche dalla maggioranza, e che, alla fine, ha condotto il ministro Brunetta a una inevitabile precisazione: «Non c'era nessuna volontà di offendere nessuno. Era solo una constatazione scherzosa per dire che chi, per tanti

anni, ha fatto il burocrate dietro la scrivania è difficile che faccia il poliziotto alla Starski e Hutch in strada. Chiedo scusa ai bravi poliziotti con la pancia. Non dovevo dire panzoni, ma dicendolo, tutti mi hanno capito tranne gli ipocriti». E la lista degli "ipocriti", per seguire la tesi di Brunetta, ieri si è fatta davvero lunga. Durissime le prese di posizione dei sindacati dei poliziotti. «La misura è colpa - ha detto il segretario del Siulp, Felice Romano - e dunque aspettiamo le scuse ufficiali del fantasioso ministro della Funzione pubblica. Ma allo stesso tempo attendiamo soprattutto che qualcuno arresti le uscite fuori luogo e fuori gusto di Renato Brunetta». E altre due associazioni sindacali, il Siap e l'Anfp: «Le affermazioni di Brunetta sono editti populistici di cattivo gusto che poco si addicono a un ministro della Repubblica». Il Silp-Cgil ha chiesto un chiarimento da parte dell'esecutivo: «Delle due

l'una: o alcuni esponenti di governo, sulla sicurezza, pronunciano parole in libertà, oppure si vuole aprire una questione istituzionale con la polizia». Retorica la domanda di Marco Minniti, responsabile Sicurezza del Pd: «Che paese stiamo diventando? I poliziotti invece di essere ringraziati per lo straordinario lavoro che svolgono in condizioni difficilissime vengono sbeffeggiati da un ministro». E anche sull'anti-mafia, Brunetta è stato subissato di critiche. «Se Falcone fosse vivo - ha detto il senatore pd Giuseppe Lumia - in questo momento inorridirebbe». Infine l'idea della cravatta in ufficio. Il segretario generale della Fp-Cgil, Carlo Podda: «Mi chiedo se il ministro pensi a un'indennità cravatta oppure stia pensando a reintrodurre le divise per i dipendenti pubblici tanto in voga nel Ventennio».

Roberto Mania

La REPUBBLICA – pag.13

La frammentazione delle liste moltiplica i candidati. Molti cercano anche un mini-reddito

Elezioni, l'assalto dei 238 mila a Napoli scheda da mezzo metro

A Campobasso 800 nomi in lizza su 50 mila abitanti. A Crotone cinque simboli di sinistra

ROMA - E meno male che volevano abolire le Province. Nell'assalto dei candidati alle amministrative - il Viminale ne ha contati 238 mila per le poltrone di sindaco, presidente di Provincia, consigliere comunale o provinciale - spicca lo slancio democratico della Provincia di Napoli dove sgomitano 16 candidati presidenti, 35 liste (14 solo a sostegno del pdl Luigi Cesaro), 1600 candidati consiglieri per 45 seggi. La scheda elettorale è lunga più di mezzo metro. Su al Nord, a Monza, dove si vota per la prima volta per il consiglio provinciale, le liste sono 18 (tra i vip Gianni Bugno), i candidati presidenti 11, quasi come a Milano (12 candidati e 22 liste). Monza ha 800 mila abitanti, Milano tre milioni. Isernia, un Principato di 90mila abitanti: 16 liste, 384 candidati. «Colpa del numero eccessivo di liste - ben 9 - a sostegno del candidato del centrodestra Luigi Mazzuto» denuncia il candidato di centrosinistra Antonio Sorbo. «Hanno mi-

litarizzato il territorio». Ma a Crotone, ex feudo Pci, la proliferazione si deve invece al centrosinistra che ha figliato cinque candidati, di cui tre di provenienza pd: Ubaldo Schifino, Sergio Iritale, Salvatore Lucà. Nessuno di loro può vantare il simbolo del partito. I candidati sono una moltitudine: 720 in una provincia di 172mila abitanti. Nella vicina Cosenza 38 liste. Taranto, 28 liste. Torino, 16 candidati presidenti (una sola donna), 38 liste, 1627 candidati, ma almeno spunta qualche faccia nuova, come il congolese Mukendi Ngandu, detto Gippo, precario all'Università, candidato di Sinistra Critica. A Napoli ci prova Lucia De Cicco, la pasionaria di Giugliano, che si dette fuoco per protestare contro la riapertura della discarica di Taverna Re. La corda civile vibra anche nei Comuni. Che dire di Campobasso, 50mila anime? 800 candidati premono per entrare in consiglio comunale. E Avellino, 56 mila abitanti? Qua tutto ruota attorno a

Ciriaco De Mita, che ha scelto il candidato sindaco del Pdl, Massimo Preziosi, papà dell'attore Alessandro. 19 liste, 5 candidati a sindaco, Preziosi sostenuto da sette compagini. Si dirà: è il solito Sud che punta ai gettoni di presenza (all'incirca 800 euro netti al mese), che per molti, specie se giovani, sono uno stipendietto. «In parte è vero: nel Mezzogiorno entrare in politica è un modo per trovare un mestiere o per arrotondare», conferma l'avvocato Annalisa Petitto, 31 anni, speranza pd a Caltanissetta (60 mila abitanti, 4 candidati sindaco, 15 liste). Un consigliere nisseno prende un gettone di 90 euro lordi, ma almeno in Sicilia hanno votato una legge di "buoncostume" che prevede uno sbarramento del 5 per cento. Ma sarebbe davvero troppo semplicistico spiegarsela così, con la necessità di trovare un'entrata. Piuttosto questa superfetazione appare conseguenza dell'italica frammentazione. Al Sud come al Nord. A Firenze,

per dire, 21 liste e 793 aspiranti. A Bologna 14 candidati, ma solo tre possono vincere, Guazzaloca, Delbono e Cazzola. A Pescara sei candidati, il centrosinistra lancia come sindaco Marco Alessandrini, figlio del magistrato Emilio, ucciso da Prima Linea nel 1979. Il futuro suocero di Luca Toni, Giuseppe Cecchetto, ex bomber di serie C, si candida a sindaco di Foligno per la Lega. A Cremona il Pdl investe su Oreste Perri, ex olimpionico di canoa. E' al suo debutto in politica. Ha voglia Berlusconi di voler (a parole) ridurre il numero di parlamentari, e il presidente Fini definire "pletorico" il ceto politico: gli italiani quando c'è da scendere in campo sentono il richiamo della foresta. E non vanno dimenticati i 1926 posti nei 107 consigli di quartiere. A Firenze hanno attirato 70 liste che possono contenere fino a 23 posti. Avanti, c'è posto.

Concetto Vecchio

La REPUBBLICA BARI – pag.V

Dopo le dichiarazioni del premier: manderemo l'Esercito per fare costruire le centrali

Tutti contro il nucleare in Puglia

Vendola: lotteremo a mani nude

La Finocchiaro: "Berlusconi sta prendendo in giro gli italiani". Domenica fiaccolata ambientalista a Torre Santa Sabina

Nucleare? No, grazie. Lo slogan che negli anni '80 fece la fortuna del movimento ambientalista ritorna prepotente in quest'ultimo scorcio di campagna elettorale. L'avvertimento di Silvio Berlusconi alle popolazioni locali già sul piede di guerra («una volta individuati i siti per le centrali, manderò l'esercito»), provoca reazioni indignate. Alza la voce Anna Finocchiaro, presidente dei senatori del Pd, che a Bari prede le distanze dal capo del governo. «È tragica - accusa - l'assoluta disattenzione verso le popolazioni locali, ma questo è un tratto tipico del governo Berlusconi». Secondo la senatrice Finocchiaro, si tratta

di «un tratto classico», visto che il governo ha già abolito l'Ici, «lasciando i Comuni italiani in una situazione di straordinaria difficoltà». Il capo dei senatori del Pd si dice preoccupato dal fatto che la mancata indicazione dei siti lascerà di fatto libertà di scelta alle imprese che si aggiudicheranno la costruzione delle nuove centrali. «Mi chiedo - dice - come tutto questo possa essere tollerato, tanto più che contemporaneamente Berlusconi dalla Sardegna alla Puglia in poi, ovunque vada dice "qua non faremo la centrale nucleare". Questo «è un altro dei modi con il quale il presidente del Consiglio si rivolge agli italiani, cioè pigliandoli per fessi».

Non meno veemente è la presa di posizione del governatore Nichi Vendola. «Non ci sarà mai una centrale nucleare in Puglia, almeno fino a quando governerò io», taglia corto. Vendola boccia senza appello il ritorno al nucleare («una frottola gigantesca») e ricorda che la Puglia, da quando lui è al comando, è diventata «la prima produttrice di energia solare ed eolica d'Italia: comunque, se vorranno venire in Puglia a installare una centrale nucleare dovranno dotarsi di carri armati di ultima generazione: noi saremo a mani nude». Contro il ritorno al nucleare tornano in piazza gli ambientalisti. Domenica è in programma una fiacco-

lata a Torre Santa Sabina. Intanto, Loredana Capone, candidato del Pd alla presidenza della Provincia di Lecce, stuzzica gli esponenti del Pdl pugliese. «Se l'esercito italiano dovesse arrivare in Puglia o nel Salento per proteggere e consentire la costruzione di nuove centrali nucleari cosa faranno gli uomini delle truppe del centrodestra?», si chiede. Contro Berlusconi tuona anche Fabiano Amati, portavoce del Pd pugliese. «È stupefacente - dice - che il capo del governo abbia deciso di mostrare i muscoli».

Raffaele Lorusso

Assenze per malattia: in Regione -64,1%

Ma in Tribunale compare la foto di Brunetta che dorme a Confindustria

È quasi un record nazionale, per la pubblica amministrazione, quello registrato nei primi quattro mesi di quest'anno: tra i dipendenti della Regione le assenze per malattia sono calate del 64,1 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. In Italia, la Liguria è la Regione in cui la "cura" Brunetta ha avuto effetti più marcati, fatta eccezione solo per il Molise dove il calo è stato del 67,8 per cento. Sarebbero numeri degni di una cura da premio Nobel, se il giro di vite del ministro della Pubblica amministrazione che decurta lo stipendio dei

dipendenti assenti per malattia e prevede dure sanzioni nel caso di "abusi", anziché una norma fosse una pillola. Ma trattandosi di dipendenti che mediamente guadagnano tra i 900 ed i 1400 euro, secondo i sindacati a fare il miracolo è la situazione economica: si lavora (quasi) ad ogni costo pur di non subire tagli allo stipendio. Il taglio degli stipendi e il clima creato attorno alla pubblica amministrazione non fanno di Renato Brunetta un ministro amato da chi deve sottostare alle sue regole. La famosa fotografia che lo coglie mentre dorme sulla poltrona

dell'assemblea di Confindustria, dopo il tribunale di Chiavari, ieri è apparsa anche nelle bacheche e sulle porte a vetro del decimo piano del Palazzo di giustizia di Genova, dove si trovano gli uffici e le segreterie dei gip, il ruolo generale e alcune aule delle sezioni civili. Sotto l'immagine del ministro, un commento scritto a penna: «Qualcuno ce lo ha mandato e adesso ce lo teniamo». Tornando ai giorni di assenza per malattia, i dati del Ministero, pubblicati ieri da Il Sole 24 Ore nord ovest, dicono che se tra i dipendenti regionali le giornate di assenza per

malattia sono scese del 64,1 per cento, quelle della Provincia di Genova sono calate del 38,7 per cento e quelle del Comune di Genova del 41,6 per cento. In Liguria il Comune dove le assenze sono più basse è Andora, in provincia di Savona: le malattie sono scese del 91,3 per cento. Il Comune dove invece l'effetto Brunetta è mancato e anzi le assenze sono salite rispetto all'anno scorso, è quello di Borghetto, sempre in Provincia di Savona: qui le assenze per malattia sono salite del 19,4 per cento.

Ava Zunino

RIFIUTI**Se la ramazza non passa arriva l'ispettore**

Ll camion dell'Amsa sta ancora spazzando, quando Rocco ripercorre la sua scia per scovare quello che è rimasto sull'asfalto che le ramazze non sonoriscite a raccogliere sulla strada. Rocco l'ispettore conta i passi. Settanta dei suoi, ormai lo sa, corrispondono a sessanta metri. È questo il raggio di azione per trovare mozziconi di sigaretta, carte, un tappo di plastica, oggetti che annota e classifica come "medi" (fino a 4 centimetri) e "grandi" (9 centimetri). In gergo, quelli di Amsa lo definiscono "check point di qualità" ed è il servizio svolto più volte al giorno - cinquecento alla settimana, assicura l'azienda - da una squadra di 14 addetti che, a campione, controllano il lavoro delle squadre. A ogni passaggio un punteggio. E se l'esame fallisce, bisogna

ripulire daccapo. Sono le 16.45 quando l'ispezione ha inizio in via Battistotti Sassi, tra viale Corsica e viale Argonne. «Zona difficile da pulire» dice Rocco Lauria, 55 anni di cui gli ultimi 24 trascorsi in Amsa «facendo un po' di tutto, dallo spazzino all'autista». Case e negozi, auto in doppia fila, un marciapiede largo cinque metri, un parterre sterrato pieno di «insidie». E, infatti, al termine dell'esame, la squadra prenderà una grave insufficienza anche se, a prima vista, marciapiede e asfalto sembrano a posto. Il controllo è a sorpresa, i giudizi impietosi. Chi prende un voto basso deve tornare a ripulire e, nei casi più gravi, rischia l'ammonizione. Rocco ha una scheda con numerose voci: ogni casella un punteggio, che concorre a un totale. È previsto tutto, anche la forza del vento.

Ogni strada ha un proprio "coefficiente di sporcammento". Il risultato dell'ispezione viene confrontato con quello e, in generale, più il numero è alto (sopra i 400 punti), più la strada è stata pulita male. L'ispettore passa in rassegna il marciapiede e annota: «Quattro rifiuti medi». Sono soprattutto cartacce. Lo sterrato è pieno di mozziconi di sigaretta, ma per quelli ci vorrà l'intervento di una squadra "speciale". «Qui non si può passare con le scope. In questo caso prendiamo in considerazione soltanto i rifiuti più grandi come questo foglio di carta», spiega l'ispettore. Il vero punto dolente, però, è la "bocca di leone", lo scarico a lato del marciapiede in cui defluiscono le acque piovane: dovrebbe essere completamente libero e, invece, sono rimaste foglie e sigarette.

Tutte insieme, le pecche fanno schizzare il punteggio a 3.200; normalmente in questa via si arriva a 2.600. Male. Rocco compila la nota e chiama il suo responsabile: un'altra squadra dovrà tornare di sera. Poi l'ultimo atto, la consegna del rapporto all'autista. «Facciamo parte di due strutture diverse - racconta - e, naturalmente, non tutti accettano la bocciatura tranquillamente. Spesso scendono e vogliono controllare quello che abbiamo contestato. A volte capita di litigare». Sono le 17.15. Gli spazzini sono già passati anche sull'altro lato della strada. Ma qualcuno, intanto, ha lasciato sul marciapiede un sacco dell'immondizia.

Alessia Gallione

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.III

Bertolaso: "In arrivo provvedimenti drastici per chi non è in regola, ma l'emergenza è ormai superata"

Differenziata, ultimo avviso ai Comuni

Dopo le elezioni procedure di scioglimento per chi non fa la raccolta

In dodici mesi sono stati smaltiti in Campania rifiuti per oltre due milioni 344 mila tonnellate. Oggi sono aperte e funzionanti tre discariche: Savignano irpino, Sant'Arcangelo Trimonte e Chiaiano, alle quali si aggiungeranno Terzigno, collaudata proprio ieri, e San Tammaro. La regione può dunque sversare oltre tre milioni di tonnellate di spazzatura, più che in qualsiasi altra regione d'Italia. Il termovalorizzatore di Acerra è in rodaggio ma produce già energia elettrica e gli sforamenti dei livelli delle polveri sottili segnalati dall'Arpac vanno considerati «assolutamente fisiologici». Funzionerà, assicura Guido Bertolaso, anche se «è scomodo» ed è circondato da «molti squali che ci stanno girando intorno: c'è chi vorrebbe sabotare, boicottare, ricattare». A un anno esatto dal suo insediamento come sottosegretario con delega all'emergenza rifiuti, Bertolaso annuncia che la grande crisi «è alle spalle», almeno sul pia-

no «strutturale». E se in alcune aree ci sono ancora cumuli di rifiuti nelle strade, questo non può essere imputato alla struttura commissariale perché, afferma Bertolaso, «la raccolta differenziata è compito delle amministrazioni locali», mentre il deposito non autorizzato è spesso gestito dalle organizzazioni malavitose. Sono già stati diffidati 203 comuni inadempienti e la legge prevede di adottare in questi casi soluzioni drastiche, come la proposta di scioglimento, «che fino a oggi non sono state prese per evitare polemiche e strumentalizzazioni politiche - spiega il sottosegretario - ma subito dopo il turno di ballottaggio verranno trasmesse le indicazioni sulle amministrazioni inadempienti al ministero dell'Interno». L'obiettivo della struttura è di attestare almeno al 20 per cento la raccolta differenziata nella città di Napoli. «Stiamo monitorando Asia», ha evidenziato Bertolaso. La nuova legge che sanziona lo smaltimento

di rifiuti illegali ha portato all'arresto di 779 persone, il maggior numero in provincia di Napoli (426) e di Caserta (264) mentre altre 457 sono state denunciate in stato di libertà. Ma il grande tema è il termovalorizzatore di Acerra, tornato nell'occhio del ciclone dopo gli sforamenti dei livelli minimi delle polveri sottili registrati dall'Arpac. Dati, ha precisato ieri il dirigente dell'Arpac Pietro Funaro, che non si discostano da quelli rilevati nella stessa zona negli anni 2006-2007 e che sono stati riscontrati anche «durante i periodi di fermo del termovalorizzatore». Per questo, comunica Funaro, l'Arpac ha programmato «una specifica attività di controlli e monitoraggio». Intanto però è polemica. La Destra, attraverso il segretario provinciale Maurizio Bruno, chiede di «fermare immediatamente i test dell'impianto e fare una seria valutazione di impatto ambientale». Ed è preoccupato il candidato alla presidenza della Provincia

Tommaso Sodano, che ritiene l'impianto di Acerra «obsoleto», accusa Bertolaso di «mentire» e chiede «più garanzie e controlli fatti da enti indipendenti». Il termovalorizzatore, replica la struttura del sottosegretario, è in rodaggio. Ieri ad esempio si è fermato per la rottura di una pompa. «Ma la stiamo sostituendo, tutto nella massima trasparenza», ribadisce Bertolaso. E gli sforamenti, afferma uno dei collaboratori del sottosegretario, l'avvocato dello Stato Figliolia, «non sono affatto preoccupanti, ma fisiologici. Non dovranno verificarsi quando l'impianto quando sarà a regime, perché in questo caso ci sarebbero gravissime responsabilità penali e nessuno di noi si assumerebbe la responsabilità di mettere a regime un impianto laddove vi fosse solo un minimo dubbio che possa non rispettare i parametri». Per l'impianto di Napoli il bando di gara dovrebbe essere pubblicato entro giugno.

La REPUBBLICA PALERMO – pag.V

Viaggio tra i dipendenti regionali. Gli unici dubbi riguardano la conferma di Ilarda

Dai burocrati via libera alla giunta-bis "Ma stop alle campagne contro di noi"

"Da un anno è tutto fermo, speriamo che adesso si affrontino i nodi del personale"

Si dicono pronti al dialogo con il nuovo governo regionale e non bocciano a priori la bufera politica voluta dal presidente della Regione Raffaele Lombardo. Dal mondo dei dipendenti regionali, sindacalizzati e non, arriva comunque un'apertura notevole al nuovo governo che si appresta a mettere in piedi il leader dell'Mpa. E dire che nel primo anno alla guida di Palazzo d'Orleans, Lombardo più volte si è trovato a doversi difendere dagli attacchi dei dipendenti della Regione, con i sindacati che hanno prima sollevato il caso della parentopoli negli uffici di gabinetto, che poi hanno intrapreso scontri furibondi con l'assessore alla Presidenza Giovanni Ilarda e che fino a qualche giorno fa denunciavano la paralisi amministrativa, con stipendi in ritardo e salario accessorio ancora da definire. Pronti alla guerra fino alla settimana scorsa, e adesso invece disponibili al dialogo. A partire dai Cobas-Codir, sindacato autonomo che

rappresenta la maggioranza dell'esercito di lavoratori regionali. «Quello che ha fatto Lombardo non ci dispiace se adesso si dà una scossa all'azione amministrativa - dicono i segretari Marcello Minio e Dario Matranga - Da un anno alla Regione tutto è fermo, spero che il nuovo governo voglia iniziare ad affrontare i nodi del personale, e se lo farà noi saremo ben lieti di avviare un dialogo con Lombardo. Cosa chiediamo? Al primo punto la realizzazione della pianta organica, per stabilire finalmente tutti i profili professionali di cui ha bisogno la macchina burocratica, e poi l'avvio dei rinnovi contrattuali e la stabilizzazione dei precari». Temi cari a tutti i regionali. «Io sono un contrattista da ormai dieci anni, e se Lombardo continua a fare quello che ci ha promesso, cioè la realizzazione della pianta organica necessaria per avviare la stabilizzazione dei 4 mila contrattisti, allora non posso essere che soddisfatto del cambio voluto dal go-

vernatore nella sua giunta», dice Angelo Passaro, dell'ufficio Programmazione. E se Lombardo cerca il sostegno della Cisl, non a caso ha offerto un posto in giunta al segretario regionale Maurizio Bernava, potrebbe invece ottenere l'appoggio anche di un sindacato da sempre legato dall'ex governatore Salvatore Cuffaro: il Sadirs. «Noi non facciamo politica, e come rappresentante dei lavoratori ho il dovere di dialogare con qualsiasi governo, e lo farò anche con la giunta bis di Lombardo se vorrà affrontare i problemi che vivono sulla loro pelle i regionali, che hanno un contratto scaduto nel 2006», dice il segretario del Sadirs, Fulvio Pantano. Aperture di credito alla nuova giunta regionale arrivano anche dalla Cgil: «Abbiamo apprezzato il governatore sulla riforma sanitaria, e faremo altrettanto se questo secondo governo vorrà scardinare un sistema burocratico ormai alla paralisi - dice Enzo Abbinanti, della Funzione

pubblica - Quindi sono pronto a sedermi a un tavolo con i nuovi rappresentanti del governo». Certo tra i regionali c'è chi vorrebbe che non venisse riconfermato l'assessore alla Presidenza Giovanni Ilarda, che a meno di sorprese dovrebbe invece far parte del Lombardo bis. «Spero che si smetta con le campagne contro i dipendenti regionali - dice Roberto Zangari, dipendente dell'assessorato alla Presidenza - Comunque in 20 anni da lavoratore della Regione non c'è stato un solo governo che abbia davvero risolto i problemi dei dipendenti». Tra i regionali non manca certo una buona dose di sfiducia nei confronti della politica: «Dal nuovo governo non mi aspetto nulla, ormai i cambiamenti sono all'ordine del giorno, e le nostre condizioni di lavoro nel frattempo peggiorano sempre di più», dice Franco Campanella, dipendente del Bilancio.

Ammortizzatori, c'è la firma

Via libera ai primi 50 milioni

Piano anticrisi, serviranno a pagare la cassa in deroga

La Fiat cerca di concludere il suo shopping in Germania e allo stesso tempo la crisi economica continua a mordere, soprattutto i più piccoli. Sono i due volti della stessa città. Da un lato c'è una Torino forte, in grado di puntare a diventare il secondo costruttore di auto al mondo con le sue tecnologie. Dall'altra un Piemonte che soffre, con migliaia di persone in cassa integrazione. Mentre l'ad Sergio Marchionne prova in tutti i modi a convincere il Governo tedesco a concludere l'accordo con Opel, la Regione pensa a come guarire le ferite causate dal pessimo momento congiunturale e sigla con Inps, datori e sindacati l'accordo quadro per gli ammortizzatori sociali in deroga per il biennio 2009-2010. Diventa così possibile

per il governo stanziare i primi 50 milioni per gli interventi anti-crisi. La fetta più consistente della torta, cioè il 90% delle risorse, va alla cassa integrazione in deroga, destinata ai lavoratori di quelle imprese che non sono coperte o che hanno già esaurito la cig ordinaria. Il restante 10% viene invece destinato a due forme di tutela inedite per il Piemonte: l'indennità di disoccupazione speciale e la mobilità in deroga. La prima misura offre un contributo di sei mesi ai lavoratori lasciati a casa in quanto precari e a coloro che sono stati licenziati per motivi economici, che non abbiano i requisiti per l'indennità di disoccupazione ordinaria. Il secondo strumento dura dodici mesi e serve ad accompagnare verso la pensione gli ultracinquantenni che

sono stati espulsi dal mondo del lavoro senza aver ancora maturato i requisiti. Soddisfatta l'assessore al Welfare, Angela Migliasso, che sottolinea come il risultato ottenuto sia «frutto di un lavoro di squadra a cui hanno dato un contributo essenziale sia le organizzazioni sindacali sia quelle datoriali». Che dal canto loro commentano le misure in modo positivo. «Con questo accordo abbiamo dato una prima risposta a circa 2.600 domande che coinvolgono oltre 17.000 lavoratori piemontesi», sottolinea Gianni Cortese della Uil Piemonte, che però torna alla carica: «Non bisogna fermarsi qui perché non è ancora stato risolto il problema dell'anticipazione del pagamento della cig ordinaria da parte delle banche, previa convenzione con la Regione».

«Un accordo importante», per la segretaria della Cisl regionale, Giovanna Ventura, anche perché «garantisce una copertura a tutti i settori e a tutte le tipologie contrattuali presenti nella nostra regione». La Cgil è sulla stessa linea ma avverte: «Ora il governo metta a disposizione le risorse e sblocchi subito la prima quota di 50 milioni». L'Api Torino loda ma insiste: «È un primo passo e non una riforma organica degli ammortizzatori. Per raggiungerla saranno necessarie imponenti risorse e una discussione più ampia». Una necessità messa in evidenza anche dall'Ascom di Torino, che comunque definisce l'accordo come «una boccata d'ossigeno per imprese e lavoratori».

Stefano Parola

FOCUS – L'Europa e le città

Un tesoro intoccabile nelle casse dei Comuni

Undici miliardi «congelati» in base al patto di stabilità - Ma ora i sindaci vogliono usarli per scuole e strade

Il Comune di Asti vorrebbe ingrandire un asilo, costruire delle nuove aule per l'università e riqualificare il centro storico. I soldi (soldi veri) ci sono, 22 milioni di euro. Ma guai a chi li tocca: in cassa sono e in cassa devono restare. A Barletta, invece, pensavano di trasformare la vecchia distilleria di via Vittorio Veneto in case per gli anziani, con tanto di orto botanico e piazza. Anche qui non sono gli euro a mancare, più di 7 milioni. Ma non si possono spendere. E così a Mantova, dove i milioni sotto chiave sono 13, a Pesaro dove arrivano a 43, a Perugia dove sfiorano i 45. Soldi che i sindaci hanno in cassa e che vorrebbero usare per migliorare le loro città. Soldi che darebbero fiato alle imprese chiamate a realizzare i lavori, una vera boccata d'ossigeno con la crisi che costringe tutti all'apnea. Eppure niente, vietato spendere. Vietato far bere il cavallo — come avrebbe detto il vecchio economista John Maynard Keynes — cioè investire denaro pubblico per far ripartire l'economia. Peccato. Perché di acqua per il cavallo ce ne sarebbe davvero tanta: a sommare gli euro fermi nella casse degli 8 mila Comuni italiani si arriva a 11 miliardi. Quasi il doppio del costo stimato per costruire il ponte sullo Stretto di Messina. Un vero e proprio tesoretto, secondo i calcoli fatti dall'Anci, l'Associazione nazionale dei Comuni, e dall'Ifel, l'Istituto per la finanza e l'economia locale. Un gruzzolo composto dalla somma dei cosiddetti residui passivi, cioè il frutto degli avanzi degli anni precedenti. Ma perché nessuno può toccare questi 11 miliardi? Se restano sotto chiave è perché l'Italia deve rispettare il patto di stabilità, l'accordo firmato dai Paesi dell'Unione Europea che di fatto limita la spesa della pubblica amministrazione. Ordini superiori che arrivano da Bruxelles via Roma, insomma. Ordini che i sindaci vorrebbero non rispettare se non fosse per le sanzioni che sfiorano la condanna a morte (economica): blocco delle assunzioni, stop ai nuovi mutui, taglio dei trasferimenti dal governo centrale. Per questo Sergio Chiamparino — presidente dell'Anci e sindaco di Torino — fa la sua proposta: «Mettere fuori dal patto di stabilità gli investimenti degli enti locali». Poter spendere quel denaro, cioè, ed eliminare le odiate sanzioni. «Il governo farebbe bene a riflettere su questa possibilità — dice Chiamparino — perché quello che abbiamo in Italia è un patto di stabilità ottuso, non adatto ad una situazione di crisi come questa». Chiamparino parla da presidente di tutti i sindaci. Ma è proprio nel suo Nord, anzi nel suo Piemonte, che il problema è

più sentito. Quasi tre quarti dei residui passivi (il 73 per cento) sono bloccati nelle regioni settentrionali. Il resto è diviso più o meno a metà fra il Centro (11,6 per cento) e il Sud, con il 15,4. Tra le regioni al primo posto c'è il Piemonte che copre un quarto dell'intera torta, seguito dalla Lombardia, che supera il 17 per cento, e poi dal Veneto e dall'Emilia Romagna intorno al 13 per cento. Per il resto solo spiccioli con l'eccezione al Centro della Toscana, oltre il 6 per cento, e al Sud della Campania dove ad avere soldi fermi in cassa è soprattutto Napoli. Per raccogliere i dati, Anci e Ifel — spiega Silvia Scozzese, direttore scientifico dello stesso Ifel — hanno scritto a tutti i 2 mila Comuni italiani sopra i 5 mila abitanti, visto che quelli più piccoli non rientrano nel patto di stabilità. Hanno risposto in 732, un campione rappresentativo dal quale è stata costruita la proiezione che arriva a 11 miliardi. Ai sindaci è stato chiesto anche come avrebbero utilizzato gli euro congelati. Al primo posto ci sono gli interventi per la ristrutturazione e la messa in sicurezza delle scuole, che coprono più di un quarto del totale. Non è una sorpresa visto che, secondo i dati del ministero dell'Istruzione, solo una scuola su cinque ha subito interventi di restauro negli ultimi 20 anni. E sul nostro territorio ci sono mil-

le scuole costruite prima dell'800, mille tirate su nell'800, 2 mila prima del 1920, e quasi 7 mila con data di costruzione addirittura sconosciuta. Dopo la scuola, ci sono le strade, altro grande problema delle città italiane, e poi la gestione dei beni demaniali, che tradotta sta per monumenti e parchi, e la costruzione di nuovi impianti sportivi. In buona parte, il 65 per cento, si tratta di opere già in cantiere ma che, senza questi soldi, corrono il rischio di fermarsi. Il resto, invece, sono progetti nuovi che potrebbero rimanere per sempre sulla carta. Almeno senza una legge che permetta ai sindaci di sfiorare. Ecco, una legge. Chiamparino non cerca lo scontro frontale con il governo. Anzi, dice di «volar mettere sul tavolo la disponibilità dei Comuni ad affiancare il governo nei confronti della Commissione europea». Ma è chiaro che, secondo i sindaci, i passi fatti finora sono serviti a poco. Ad aprile il governo ha approvato un decreto legge che consente ai Comuni di utilizzare una parte di quel tesoretto. Ma i requisiti sono così severi che non si è mossa una foglia. Il semaforo diventa verde — spiega Salvatore Parlato, responsabile dell'ufficio studi dell'Ifel — solo per chi nel 2007 era già in regola con il patto di stabilità interno, nel 2008 ha speso meno della media del perio-

do 2005—2008 ed ha un rapporto dipendenti/ abitanti inferiore alla media nazionale. È vero che negli ultimi anni i Comuni sono diventati risparmiatori: fra il 2005 e il 2007 hanno migliorato i propri conti di 3 miliardi di euro. Eppure fra tutti quelli che hanno risposto al questionario solo uno su cinque rispetta tutti i requisiti. Non solo. Perché per poter toccare quei soldi fermi in cassa, secondo il decreto, è necessario un accordo con la Regione. E qui comincia il gioco a nascondino. Per capire: se Milano vuole usare un milione di euro fermo in cassa, deve essere la Lombardia a dire sì. E sempre la Lombardia deve rinunciare a spendere un altro milione in modo che, quando i conti arrivano a Bruxelles, il totale non cambia. Non è una sorpresa che le Regioni abbiano fatto orecchie da mercante. Avrebbero tempo fino a lunedì per dire ai Comuni quanto possono spendere. È arrivata una sola risposta: non se ne fa nulla, hanno detto le Marche; le altre sono rimaste zitte. Quando dici il federalismo.

Lorenzo Salvia

FOCUS — L'Europa e le città/ Il colloquio/ Attilio Fontana

Da Varese la sfida alle sanzioni

«Assurdo bloccare un bilancio in ordine»

VARESE — «Disobbedisci!». Attilio Fontana, sindaco leghista di Varese, non vuole avere nulla a che fare con Giuseppe Garibaldi. Due giorni fa ha ostentatamente disertato le celebrazioni della battaglia con cui 150 anni fa l'Eroe dei Due Mondi sbaragliò le truppe di Radetzky facendo di Varese la prima città italiana liberata dagli Austriaci. Adesso si comporta esattamente al contrario del Generale, annunciando che contravverrà seccamente a una disposizione del governo. Un governo dove peraltro siede anche la Lega. La regola che Fontana intende infrangere è quella che impedisce ai Comuni di sfiorare il patto di stabilità anche se hanno i conti in ordine e anche se hanno in cassa il denaro necessario a far fronte alle loro esigenze. «Non ho altra scelta — dice il primo cittadino leghista — o meglio, un'alternativa ce l'ho: aprire lo stesso i cantieri di lavori già in programma e non pagare le ditte che li eseguiranno almeno per un anno. Ma non mi sembra giusto, prima di tutto da un punto di vista etico». Fontana da mesi è il portavoce di una battaglia a cui si sono accodati sindaci di destra e di sinistra, di capoluoghi e di piccoli borghi e che vede nella Finanziaria del 2009 il nemico principale: quest'ultima aveva imposto ai Comuni norme molto rigide di spesa, in base a complicati meccanismi contabili. Norme che i sindaci definiscono miopi e che mettono nello stesso calderone amministrazioni piene di debiti e quelle che in questi anni hanno agito da formiche. Il Comune di Varese aveva chiesto l'autorizzazione alla Corte dei Conti a superare alcune delle barriere di legge, vedendosi dare ragione. In Lombardia ne era scaturita una reazione a catena: molte altre città avevano deciso di cogliere la palla al balzo, forti del fatto che hanno bilanci invidiabili. Brescia, tanto per fare un esempio, contende a Stoc-

carda la palma di Comune meno indebitato d'Europa e nel 2008 ha incassato ben 63 milioni di euro solo grazie ai dividendi delle società controllate. Ma Tremonti ha emanato un'ulteriore circolare che di fatto ha reso inservibile il «salvacondotto» della Corte dei Conti, riportando la situazione al punto di partenza. E adesso? «Adesso siamo all'assurdo — racconta Fontana — che a giugno io esaurirò le possibilità di spesa che mi sono concesse dalla Finanziaria. Dovrei rinunciare a investimenti già programmati, chiudere cantieri già aperti e rimandare l'inaugurazione di altri. Tutto questo nonostante abbia in cassa due milioni di euro inutilizzati. E allora la mia intenzione è quella di ignorare il patto di stabilità, rispettare il programma contenuto nel bilancio di previsione e fare tutti i lavori programmati. Che nel mio caso, poi, si riducono a un piano di asfaltatura delle strade, niente di faraonico». La rebel-

lione non sarà indolore per Varese e per le altre città che decideranno di seguirne l'esempio: l'anno prossimo si vedranno tagliare i trasferimenti dal governo e incorreranno in altre sanzioni contabili come ad esempio un forte taglio alle assunzioni o alle spese per il personale. «Ho scelto di pagare chi lavora per il Comune di Varese — aggiunge Fontana — e dare in questo modo un piccolo contributo a combattere la crisi economica. Io capisco che per il governo la prima esigenza sia quella di contenere la spesa generale dello Stato; ma speravamo che i tagli avrebbero riguardato altri capitoli, non i bilanci dei Comuni virtuosi. Se è vero che questi ultimi hanno fermi nei loro forzieri ben 11 miliardi di euro, la cifra è impressionante. Basti pensare che l'ultima manovra di governo aveva una portata di 13 miliardi...».

Claudio Del Frate

Complessi residenziali nelle ex fabbriche

Piano casa della Regione: nuovi alloggi «nel rispetto del territorio e della sicurezza»

NAPOLI — Ristrutturazione del patrimonio di edilizia privata con possibilità — destinata essenzialmente ai piccoli proprietari — di aumentare le volumetrie fino al 35% («in casi ben precisi e nel pieno rispetto di tutte le norme di salvaguardia del territorio»); interventi dedicati alla fessce deboli, con l'ok ad «abbattere e ricostruire, a parità di volumetria e secondo moderni criteri, i vecchi edifici Iacp situati in aree degradate» (alle imprese, in questo caso, «verrà concessa la possibilità di un incremento volumetrico fino al 50% per realizzare nuovi alloggi da immettere sul mercato»; realizzazione di complessi residenziali in aree industriali dismesse (attraverso cambiamenti di destinazioni d'uso e senza aumento di volumetrie; in questo caso entra in gioco il concetto di moneta urbanistica e il concessionario «deve destinare almeno il 20% del valore

creato all'housing sociale»). Sono i tre punti cardine del Piano casa della Campania, progetto che ha più di un'analogia con l'idea messa in campo da Berlusconi nelle scorse settimane. Il testo nostrano — un disegno di legge regionale — è stato varato dalla giunta guidata da Antonio Bassolino e presentato ieri mattina a Palazzo Santa Lucia dal governatore insieme con gli assessori Gabriella Cundari (Urbanistica), Oberdan Forlenza (Lavori pubblici) ed Ennio Cascetta (Trasporti). Il ddl («a costo zero»), che ora dovrà passare in Consiglio, «risponde al bisogno di nuove case della popolazione campana, stimato in circa 300 mila unità e allo stesso tempo rappresenta una importante manovra anticiclica per l'impatto che potrà avere sull'economia e sulle imprese. Si punta — ha spiegato ancora Bassolino — sulla riqualificazione delle aree urbanizzate e di

quelle degradate». Non si interviene «su nuove aree, non si consuma terreno agricolo e si rispettano tutti i vincoli», ha precisato poi il governatore. Che ha concluso: «La priorità va agli standard urbanistici, all'uso delle nuove tecnologie, al risparmio energetico, alla sicurezza antisismica». Proprio quest'ultimo aspetto assume, sempre secondo la Regione un peso decisivo nell'impalcatura del ddl. **Fascicolo del fabbricato** - «Per ricevere l'autorizzazione degli incrementi volumetrici i proprietari sono tenuti ad aprire il fascicolo del fabbricato, una sorta di "carta d'identità" dell'edificio che porta importanti benefici ai proprietari stessi e alla collettività in termini di prevenzione dei rischi. Siamo la prima Regione a farlo». **Edilizia privata** - «E' possibile un aumento delle volumetrie in casi ben precisi e nel pieno rispetto di tutte le normative

di salvaguardia del territorio, con le seguenti modalità: Il 20% per gli edifici non superiori a 1000 metri cubi (villette mono e bifamiliari); il 35% per gli edifici abbattuti e ricostruiti secondo le norme più avanzate». **«90 giorni per la legge»** - Bassolino spera «in una rapida conversione in legge», ipotizzando «un termine di 90 giorni» (che è poi quello ipotizzato dal Governo nel piano nazionale che approderà in Consigliod ei ministri). **Il Pdl: bravo Berlusconi** - «Non sappiamo se il ddl regionale sulla casa anticipi o vada oltre quello su cui sta lavorando il governo Berlusconi. Sta di fatto che se, dopo anni e anni di inerzia, qualcosa si muove, lo si deve al governo Berlusconi che ha dato lo start up». Così Paolo Romano, capogruppo di Fi al consiglio regionale.

Paolo Grassi

L'ANALISI

Chi paga i debiti del Comune

È certamente materia per addetti ai lavori. Ma non solo. Com'è noto, l'agenzia Fitch (cioè la stessa società cui il Comune si era rivolto per un'analisi dei conti), ha ridotto il rating del Comune di Napoli e «mantenuto il rating watch negativo». In pratica, semplificando al massimo il concetto, il rating è fondato su un insieme di indicatori di bilancio i quali confrontano entrate e uscite, fonti di finanziamento e investimenti, imposte e spese correnti. Se il rapporto è squilibrato perché, per esempio, il potere di riscossione (delle imposte) è basso, il Comune perde credibilità. Nel caso concreto la Fitch rileva un rischio di aumento dei debiti commerciali a fronte di una riduzione di liquidità cioè di danaro immediatamente disponibile. La stessa crisi dei rifiuti viene chiamata in causa. Essa, infatti, potrebbe avere ridotto «la spontaneità agli adempimenti fiscali» cioè, in linguaggio corrente, la disponibilità dei cittadini a pagare le tasse e la capacità del Comune di incassarle. Ma questo non è solo un argomento per analisti finanziari. Perché bisognerebbe anche chiedersi che cosa tutto ciò comporta, in concreto, sulla vita delle persone.

Perché una ricaduta sulla città c'è. La situazione, poi, si aggrava quando si tenga conto di un rischio ulteriore, quello della riduzione dei fondi statali a seguito del federalismo fiscale. Si sa che i tagli del governo sono stati più volte denunciati come causa di difficoltà a quadrare il bilancio. In realtà, essi dovrebbero essere colti, piuttosto che come motivo di lamentela, come un invito ad un'assunzione di responsabilità, a un impegno dei Comuni ad attrezzarsi. Attrezzarsi per riscuotere i crediti (le multe non pagate), per analizzare gli sprechi, per contrarre la spesa interna (la riduzione della auto blu è un esempio virtuoso ma anche, a dirla tutta, tardivo), per ridurre le consulenze (magari, su suggerimento dell'assessore Nuzzolo, nominando consiglieri di amministrazione che abbiano competenze oltre che referenze di partito). In definitiva: per una complessiva riorganizzazione della spesa. L'aspetto più dolente è che, qualora ciò non avvenisse, l'unico risultato possibile sarebbe - e di fatto è - l'impoverimento della città a cominciare dalle fasce deboli. La stampa ha più volte registrato il forte disagio delle associazioni di volontariato che lamenta-

no ritardi comunali di non meno di dodici mesi per il pagamento di quanto a loro spetta. Attenzione: si tratta di associazioni che a vario titolo svolgono servizi a sostegno delle categorie marginali e che, per quei ritardi, sono quotidianamente in difficoltà. Si chieda loro quale accoglienza ricevono dal sistema bancario quando esibiscono come credenziali i loro crediti verso il Comune o quando, addirittura, propongono la cessione di tali crediti. E bene che si sappia che diverse casefamiglia sono state costrette a cessare l'attività proprio per ragioni di ordine economico. Su un versante del tutto diverso si può citare la questione della manutenzione stradale. Anche qui è accertato che gli interventi non sono effettuati per, si dice, «mancanza di risorse» (in italiano: perché manca il danaro). Le Municipalità possono confermare. Dopo di che, viene chiamato in causa il meccanismo del massimo ribasso: le gare sono aggiudicate a prezzi molto ridotti e i lavori non possono che essere in linea con i prezzi. In più, le imprese sono pagate dopo circa due anni. Questo è quello che la gente lamenta e che i giornali riportano. Di per sé, bisognerebbe aggiungere

qualcosa in più. Non di rado accade che alcune gare vadano deserte. Questo avviene soprattutto nelle gare di aggiudicazione di forniture (un esempio: l'acquisto di attrezzi per giardinaggio). Vanno deserte perché, in tali casi, se il ribasso è forte, ne consegue che l'utile è minimo. In tali condizioni il ritardo di due anni nei pagamenti diventa determinante e altamente dannoso per le imprese le quali, a questo punto, preferiscono rinunciare. Le cose vanno diversamente nelle gare per lavori pubblici o per servizi. Qui i maldicenti osservano che il gioco vale comunque la candela: un ribasso massimo è persino accettabile quando si rifletta sulla modesta qualità dei lavori. Il che chiama in causa il Comune sotto un aspetto ulteriore, che è quello dell'efficacia dei collaudi. Diversamente, non si spiegherebbe perché mai in piazza del Gesù i turisti si siano trovati incollati al suolo a causa del bitume liquefatto per il caldo. Dopo di che, bisognerebbe anche chiedersi chi mai abbia, in qualche modo, controllato la qualità di quel bitume. Ma questo è un altro discorso.

Mario Di Costanzo

Verso il federalismo statistico: una strada con molti ostacoli

La scarsa presenza di Ict rende complessa l'accessibilità ai dati. Inoltre non favorisce la disponibilità di informazioni che consentano di fotografare, anche localmente, gli effetti della crisi economica

Il Dipartimento di Statistica e Matematica dell'Università degli Studi di Napoli Parthenope ha partecipato ad un'indagine sull'attività statistica delle Regioni effettuata dalla Commissione di Garanzia dell'Informazione Statistica della presidenza del Consiglio dei ministri coprendo la Campania in un campione di Regioni assieme alla Lombardia, Toscana, Lazio, Campania, Sardegna e Puglia. Si tratta di Regioni a diversa "velocità" nell'uso delle statistiche per la programmazione regionale e, conseguentemente, nella rilevazione di flussi autonomi di rilevazioni statistiche e nei collegamenti con le propaggini locali dell'Istat. I risultati dell'indagine, in due volumi, disponibili sul sito del Governo sono stati presentati al Cnel. La rilevazione aveva anche l'obiettivo di conoscere il grado di sensibilità statistica negli uffici di statistica delle Regioni e negli altri uffici preposti alla programmazione economica regionale.

Ne è emerso un quadro con una notevole eterogeneità spaziale. I servizi di statistica delle Regione del Sud sono frammentati nelle diverse Aree delle strutture operative degli uffici regionali. Essi sono da migliorare con l'impegno dei dirigenti (alcuni dei quali ahimè con grande esperienza stanno lasciando il lavoro) affinché continuino a rendere le realtà statistiche regionali campionate nel Sud un riferimento per tutto l'insieme delle regioni meridionali. Nel quadro generale delle Regioni v'è poi una frammentazione delle funzioni ed un rapporto nel migliore dei casi sfocato intercorrente tra gli uffici di statistica regionali e gli uffici regionali di statistica dell'Istat. Di queste realtà, che dovrebbero avere compiti e funzioni diverse, vanno ben delineate le configurazioni per realizzare una gestione efficace ed efficiente del sistema statistico nazionale in modo da superare le disparità organizzative riscontrate e la ridondanza e lo sgretolamen-

to delle rilevazioni in una futura realizzazione dell'ottica federale. I limiti di esercizio devono essere ben delineati, anche al fine di realizzare economie di scala, per far fronte alla costante riduzione di finanziamenti pubblici necessari per assicurare una produzione statistica che raggiunga i requisiti di qualità riconosciuti, e richiesti, a livelli internazionale. Ciò è rilevante proprio per il raggiungimento di un "federalismo statistico". Si pensi al costante sottodimensionamento delle realtà statistiche — specie comunali — aggravato dai progressivi pensionamenti che stanno drasticamente depauperando gli Uffici causando la fusione di essi con altre realtà organizzative non statistiche, - nei grandi comuni nel migliore dei casi con le anagrafi -. L'obiettivo delle riforma del Sistema Statistico Nazionale è stato raggiunto in quanto pur non realizzando la costituzione di Uffici statistici in tutti i comuni della nostra Penisola sono stati

realizzati degli ottimi Uffici nei grandi comuni, la cui funzionalità è minata dall'assorbimento in altre strutture proprio nel momento in cui si dovrà lavorare per un Stato federale e diventa sempre più essenziale la disponibilità di un'informazione statistica di "qualità" a forti connotazioni territoriali. La costante penuria di finanziamenti pubblici, inoltre, costituisce un freno sia all'innovazione sia alla realizzazione di nuove basi informative. La scarsa integrazione tra statistica ed informatica, la scarsa presenza di Ict rende complessa l'accessibilità ai dati specie ai non addetti ai lavori. Inoltre non favorisce la disponibilità di informazioni che consentano di fotografare, anche localmente, gli effetti della crisi economica e finanziaria che stiamo attraversando. A tutto questo il Sistema Statistico Nazionale è chiamato a rispondere.

Claudio Quintano

IGIENE URBANA

Differenziata: osservatorio al via

La struttura ha il compito di monitorare modalità e costi, per maggiore e efficienza

Nasce un Osservatorio degli Enti locali sul sistema di raccolta differenziata in Italia. A presentarlo è stato l'Anci (associazione nazionale dei Comuni italiani) nella sua sede di Roma. Obiettivo del nuovo organismo: garantire ai Comuni, e alla loro necessità di programmazione, dati certi, tempestivi e omogenei sulla gestione della raccolta differenziata. Il nuovo organismo è rivolto ai Comuni con una attenzione particolare al rispetto per l'ambiente e alla razionalizzazione dei costi. "Il progetto è nato all'interno dell'accordo quadro Anci-Conai come strumento rivolto agli Enti locali in un settore, quello dei rifiuti, che muove un mercato pari a 8,6 miliardi di euro – sottolinea Filippo Bernocchi, delegato dell'Anci alle Poli-

tiche ambientali -. L'Osservatorio è strettamente collegato ad una banca dati che metterà a disposizione in tempi reali numeri e cifre sulla gestione dei rifiuti". La novità sta tutta nella tempistica: i dati forniti non saranno più annuali, ma trimestrali, così da consentire la possibilità di intervento sui sistemi di gestione della raccolta differenziata entro l'anno. Il direttore generale del Conai Giancarlo Longhi ha presentato il progetto come "una importante operazione che punta sulla trasparenza perché consentirà - ha sostenuto - di disporre di dati certi e in tempo reale. Altra novità è che l'Osservatorio non si sovrappone a sistemi esistenti, perché non si occupa di tutte le tipologie di rifiuti, ma di un settore specifico, a partire dagli imballaggi".

Per il sottosegretario all'Ambiente Roberto Menia l'Osservatorio sarà uno strumento in più per gli Enti locali per lavorare ancora meglio. "Se c'è una cosa che funziona bene nel nostro Paese - ha affermato - questa è rappresentata dalle reti degli 8.100 Comuni italiani. E attraverso l'Osservatorio questa macchina rappresentata dai municipi sarà sempre più virtuosa. Tuttavia - evidenzia il sottosegretario - non sarà uno strumento sostitutivo o integrativo di sistemi già esistenti, ma vuole rappresentare un servizio ulteriore di supporto per la crescita e il miglioramento del quadro conoscitivo della raccolta differenziata nel nostro Paese". Per Antonella Galdi, responsabile Area Ambiente dell'Anci, il progetto è un servizio che l'Associazione

mette a disposizione dei Comuni "per fare un monitoraggio sul sistema dei rifiuti e per consentire possibilità di intervento sui sistemi di gestione di raccolta differenziata e di fare scelte opportune sia economiche che politiche". Il presidente della Commissione ambiente dell'Anci Flavio Morini ha concluso: "finora le modalità di acquisizione dei dati sulla gestione dei rifiuti non sono mai state coordinate; l'Osservatorio nasce quindi come un servizio Anci fornito ai Comuni che si basa su dati certi e soprattutto aggiornati e che consente di fare programmazione alle istituzioni locali". Insomma, un esempio di "buone pratiche" per l'ambiente.

Basilio Puoti

PIANI PROGETTI & ABUSI

Le norme giuridiche, come la matematica, non sono un'opinione

Normalmente si dice che la matematica non è un'opinione. Oramai si dovrebbe dire che la disciplina giuridica è un'opinione, cioè che la legalità è un'opinione e che, comunque, la norma giuridica è un consiglio, ma non un precetto vincolante. Un esempio è dato dal grande progetto dell'Auditorium di Ravello. Trattasi, a mio avviso, di un'opera di straordinaria qualità architettonica, culturale e turistica, ma non consentita dal tuttora vigente piano urbanistico-territoriale dell'area sorrentino-amalfitana (che nella zona consente solo la realizzazione di "attrezzature di quartiere"). Poiché la legalità è un'opinione, si è ritenuto

di potere far realizzare l'opera, senza la necessaria delibera del Consiglio regionale, che avrebbe legittimato l'intervento in variante alla richiamata disposizione del piano territoriale. Qualche giorno fa, il Bollettino ufficiale della Regione Campania (n. 31 del 25 maggio) ha pubblicato un'altra prova che la norma giuridica è un'opinione. Trattasi delle norme della vigente legge urbanistica regionale, secondo cui i piani urbanistici comunali debbono rispettare le disposizioni del sovraordinato piano territoriale provinciale anche, prima dell'entrata in vigore del medesimo, a partire dalla data di adozione del detto piano territoria-

le da parte della Giunta provinciale. Secondo la citata legge regionale, la Giunta provinciale elabora e pubblica una proposta del piano territoriale, che poi trasmette ai Comuni della provincia e ad un folto gruppo di organizzazioni di vario tipo. Allo scopo di valutare le osservazioni che i detti enti avranno presentate, la Giunta provinciale invita gli enti medesimi ad una conferenza e, finalmente, entro sessanta giorni dalla conclusione di tale conferenza, emana la delibera di adozione del piano territoriale e lo invia al Consiglio per l'approvazione. A partire dalla detta delibera di adozione i piani comunali non possono prevedere disposizioni incom-

patibili con il piano territoriale adottato. Sennonché, siccome la disciplina giuridica è un'opinione od un semplice consiglio, l'Amministrazione regionale – con un provvedimento pubblicato nell'indicato Bollettino ufficiale (piano regolatore del Comune di Arzano) – ha decretato che i piani urbanistici comunali in corso di approvazione devono rispettare la proposta di piano territoriale della Provincia di Napoli, anche prima della detta Conferenza con i Comuni e le organizzazioni interessate. In fondo, si sostiene talvolta, che anche la matematica è un'opinione.

Guido D'Angelo

LE AUTONOMIE

Un moderno welfare: antidoto alla crisi

Occorre un nuovo impegno delle istituzioni per sanare le anomalie del Paese

Un paese anormale. Da tempo l'Italia è diventata un paese anormale. Riflettiamo. Lo scambio delle parti e della rappresentanza dei legittimi interessi, dei cittadini, dei lavoratori, delle imprese, della osservanza delle leggi, a partire dalla sicurezza sul lavoro, è diventata ormai norma. Pochi sottolineano come a parlare di salari compressi e di diritti negati, in particolare al mondo del lavoro e del colossale precariato giovanile, siano prima dei Sindacati, la Chiesa, dal Papa alla CEI. Finanche la Confindustria ogni tanto sembra scoprire che con milleduecento euro al mese non si vive. Si fatica a sopravvivere. Così come si fa fatica a ritrovare segnali di attenzione da parte del governo sulla crisi profonda e devastante che soffoca il paese e stronca le gambe ai salariati, ai pensionati e soprattutto alle fasce sociali più deboli. Il governo tace, le opposizioni narcotizzate balbettano, la Confindustria sollecita aiuti fiscali, risorse e riforme a senso unico. Contro le stragi sul lavoro, angoscianti omicidi a ripetizione con responsabilità dirette e primarie delle aziende ma anche della sostanziale e perdurante flessione dello impegno e della lotta sindacale sul piano nazionale e, soprattutto nelle fabbriche, a denunciare e sollecitare interventi restano in pochi. Gli unici baluardi in campo contro la disattenzione organizzata ed a presidio di diritti e valori etici restano il Presidente della Repubblica che con tempestività ed alta sensibilità politica e morale fa sentire la sua voce autorevole e la Chiesa. Berlusconi pensa ad altro. Il governo insegue la Lega e latita. La Confindustria sorda ai valori ed alla politica della "missione sociale" delle imprese. Il Sindacato, colpevolmente diviso, fa i conti con la crisi e perde colpi, perdendo anche presa politica e forza di iniziativa. Il capo del governo ostenta ottimismo. Dietro il sorriso di ordinanza nasconde insieme alle sue pene, il dramma esistenziale di milioni di nuove povertà, di disperati di tante terre che cercano di sfuggire alla miseria più atroce ma impattano con i respingimenti, le politiche razziste e della esclusione in luogo della inclusione e integrazione. Un mondo di esclusi che trova significativi riferimenti in sedi definite al vertice dello Stato e della Chiesa e nelle istituzioni territoriali: Regioni, Province e Comuni. Istituzioni, peraltro, sempre sotto la cura dimagrante dei tagli. L'anello fuso è il potere centrale, il governo. L'esigenza di affrontare la crisi in termini di lotta al disagio sociale, di sostegni alle famiglie, ai consumi ed alla produzione non è nel DNA

del governo. Il peso delle politiche sociali per incidere sul territorio è tutto sulle spalle delle istituzioni locali. Un paradosso: meno risorse, scippo ICI compreso, più problemi e risposte da dare, spesso impossibili, in termini di servizi e di sostegno ai cittadini. L'ultima rilevazione ISTAT è lo specchio impietoso della situazione. La metà delle famiglie italiane non regge più i conti della spesa. Le famiglie più povere vivono al Sud e soprattutto in Campania. Le Regioni con la più alta aliquota di popolazione a basso reddito sono la Sicilia (41,2%) e la Campania (36,8%). La domanda pressante di welfare, dai servizi per l'infanzia al sussidio per il fitto, al buono-pasto per la famiglia, si scarica sui Comuni. Nel Mezzogiorno, i Sindaci sono assediati da una domanda di protezione sociale sempre più ampia. Emerge la centralità delle politiche sociali nella crisi economica e verso il federalismo fiscale. Ma emerge anche e purtroppo, la dissociazione tra politiche nazionali e bisogni. Il sistema socio-assistenziale italiano si trova oggi a fronteggiare i profondi cambiamenti che hanno investito il tessuto sociale: l'invecchiamento della popolazione, le condizioni d'insicurezza e di precarietà, le nuove povertà aggravate dalla crisi attuale, le disparità sempre più acu-

te che si registrano nei redditi e nelle condizioni di vita, l'indebolirsi o il venir meno delle tradizionali reti di relazioni familiari e sociali, i flussi migratori. Di questo si è parlato al Convegno di Contursi Terme, sul "disagio sociale tra giovani ed anziani", in occasione della inaugurazione della "Casa-Albergo per anziani", fortemente voluta dal Sindaco Salvatore Mastrolia e completata con l'impegno di Giacomo Rosa e dell'attuale Amministrazione. Un confronto a tutto campo sulle politiche sociali con i Sindaci dei Comuni del Piano di Zona, Selvanagro, di Altavilla Silentina, di Campagna, di Oliveto Citra, di Serre, di Sicignano degli Alburni, con Luca Sgroia, Assessore ai Servizi Sociali di Eboli, Comune capofila e la testimonianza significativa di Don Ezio Miceli, sul disagio giovanile. Ha concluso l'Assessore regionale De Felice riaffermando la determinazione politica a costruire in Campania un moderno, efficace ed innovativo welfare. Servizi di qualità, assistenza, inclusione, formazione specializzata, opportunità nuove di lavoro. Un moderno welfare motore per il superamento della crisi. La Campania bussa e ci prova. Palazzo Chigi deve rispondere.

Nando Morra

Ora dialogare sarà più facile

La Regione Calabria ha aderito al progetto Icar per unire gli enti locali

CATANZARO - La Regione Calabria ha aderito al progetto Icar. Si tratta di uno strumento che consente agli Enti locali di dialogare tra di loro e con la Regione. A spiegarlo Giuseppe Fragoni, direttore generale del dipartimento presidenza della Regione con delega all'innovazione tecnologica, durante un incontro svoltosi presso lo storico teatro Masciari. Un luogo insolito per presentare le finalità di un progetto che definisce il modello ed attiva l'infrastruttura di cooperazione applicativa fra le pubbliche amministrazioni. Ma in realtà, per quanto possa sembrare strano, Icar e il teatro hanno molto in comune. Il progetto punta alla cooperazione delle regioni che vi hanno aderito per creare un sistema integrato di strutture e servizi. La preparazione di uno spettacolo teatrale pre-

suppone un lavoro di collaborazione. Non a caso per far decollare l'egovernment nella pubblica amministrazione ci si è affidati ad una rappresentazione teatrale. Lo spettacolo dal titolo "Rosso, nero e azzurro", in un unico atto ha il pregio di riuscire a spiegare semplicemente cosa si intende per "cooperazione applicativa". «Possiamo definire la cooperazione applicativa - ha affermato Giulio De Petra, responsabile unità operativa autonoma la condivisione dei dati di una base informativa di un ente con gli altri. Nell'attuazione di questo processo la Regione deve essere uno strumento di supporto e di aiuto per tutti gli enti». Le regioni hanno aderito in questo progetto secondo le specifiche Spcoop (sistema pubblico di connettività e cooperazione) partendo da sette aree appli-

cative: sanità, anagrafe, aree organizzative omogenee, lavoro e servizi per l'impiego, tassa automobilistica regionale, osservatorio interregionale sulla rete distributiva dei carburanti, sistema interregionale di raccordo con Cinsedo. Si vuole realizzare un sistema integrato di strutture e servizi realizzando l'interconnessione sicura delle reti regionali, garantendo lo scambio di flussi informativi, sperimentando in campi applicativi di interesse protocolli e formati di interscambio standard, rimuovendo la convenienza economica e l'estensibilità ad ambiti applicativi non previsti inizialmente dal progetto, promuovendo la cooperazione con le altre pubbliche amministrazioni. «Per realizzare l'obiettivo di Icar - ha spiegato Andrea Nicolini, capo del progetto - sono sta-

ti superate alcune problematiche come quello della semantica e quello dell'identità federata digitale, cioè la conoscenza dell'identità dell'amministrazione che richiede di avere dei dati informativi». Icar è una piattaforma tecnologica e un protocollo che darà parametri operativi unici per tutta la pubblica amministrazione. «Si tratta di un passo importante verso la cultura direte e l'innovazione» - ha aggiunto Vincenzo Falcone, assessore agli affari della presidenza- «è un modello che ha superato la contrapposizione centro-periferia che tante volte in Italia ha ostacolato l'innovazione. Oggi l'innovazione parte dal centro e arriva fino in periferia».

Rosita Mercatante

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.28

CATANZARO - Presentato il "Primo rapporto sull'economia e la società" redatto da Svimez. La crisi ci ha danneggiati ma non ridotti sul lastrico

Una regione in fase di difficile transizione

La recessione in Calabria inferiore che altrove. Buona la capacità di spesa delle risorse Por

CATANZARO - La nostra regione ha subito, come il resto del Paese, la crisi economica internazionale, ma non è stata messa al tappeto. Adesso è necessario che gli amministratori ed i cittadini calabresi si uniscano per creare una rete di collaborazione svincolata da politica e ideologia che, puntando sui nostri punti di forza, riesca a far rinascere l'economia regionale. Questo, in sintesi, il messaggio contenuto nel "Primo rapporto sull'economia e la società in Calabria" prodotto dall'Associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno (Svimez) e presentato ieri pomeriggio a Catanzaro, nella sala consiliare del palazzo comunale. L'occasione si è rivelata un momento d'incontro da cui partire per intraprendere un cammino comune, questo grazie alla presenza dei vertici della politica calabrese, rappresentati dal presidente della Regione Agazio Loiero, dall'assessore regionale al Bilancio Demetrio Naccari Carlizzi, dal sindaco del capoluogo Rosario Olivo, dal presidente dell'Upi Wanda Ferro, e da alcuni rappresentanti del mondo economico, sociale e istituzionale calabrese, quali il presidente regionale di Confindustria Umberto De Rose, il segretario della Cgil Vera Lamonica, il rettore

dell'Università della Calabria Giovanni Latorre, e Pietro Santo Molinaro presidente della Coldiretti Regionale. Nell'incontro, coordinato da Pino Soriero (che rappresenta la Regione nel consiglio di amministrazione della Svimez), largo spazio hanno avuto le relazioni del direttore Svimez, Riccardo Padovani e del vicedirettore, Luca Bianchi che hanno illustrato il contenuto del Rapporto. Padovani ha evidenziato come la nostra sia una Regione in "difficile transizione" caratterizzata da deboli segnali di cambiamento ed alcuni gap strutturali. Bianchi ha sostenuto che la crisi economica, pur avendoci danneggiati, non ci ha ridotti sul lastrico. Questo si evince, ad esempio, dal dato sul Pil, che pur essendo pari alla metà di quello delle regioni del nord ed inferiore del 5% a quello delle altre regioni meridionali, ha visto una fase di crescita superiore che nel resto del Mezzogiorno poco prima dell'inizio della crisi internazionale, e nel 2008 viene indicato un andamento recessivo dello 0,4%, valore meno accentuato che nel resto d'Italia (-1,1 nel resto del Mezzogiorno e -1% nel Centro-Nord). La dipendenza dalla spesa pubblica è elevatissima, ed incide sul Pil regio-

nale del 74,6% (68,4 per il Mezzogiorno e 46,6 per il Centro Nord), ma la componente della spesa corrente della Pubblica amministrazione, in cui confluiscono stipendi e spese di gestione, è inferiore che al Centro-Nord. Gli aspetti critici sono tanti, primo tra tutti quello dell'occupazione. Se infatti in Italia si è visto un largo utilizzo della cassa integrazione, da noi sono molto frequenti i casi in cui si perde il lavoro senza aver diritto ad alcun aiuto, e si lascia in mezzo alla strada intere famiglie (in Calabria tra dicembre 2007 e dicembre 2008 sono andati persi 27 mila posti di lavoro). Per quel che riguarda il Por 2000/2006, presenta un livello di pagamenti pari al 92,7%, ma mancano ancora 300 milioni da spendere, il rapporto ha rilevato che l'Amministrazione regionale ha preso confidenza con lo strumento e nel nuovo ciclo di programmazione gli aspetti amministrativi sono migliorati, come anche capacità di pianificazione, programmatorie e gestionali. Nodo centrale quello della "mancata industrializzazione", la struttura produttiva della nostra industria è sbilanciata verso i settori tradizionali, con predominanza di aziende piccole orientate alla domanda loca-

le, ed ogni 1000 abitanti trovano occupazione appena 20 addetti manifatturieri. L'Amministrazione dovrebbe quindi favorire lo sviluppo industriale e l'aggregazione di aziende, al fine di aumentare la competitività sul territorio e la capacità di esportazione. Ad aggravare i nostri problemi ci sono le difficoltà negli spostamenti dovute ad una rete autostradale poco sviluppata, al sistema ferroviario lento (anche se le linee ferroviarie sono molte, hanno tempi di percorrenza molto lunghi), ed alla scarsità dei collegamenti aeroportuali. L'elenco dei problemi è stato lungo, ma anche quello delle possibili soluzioni, che si possono riassumere con la necessità di creare una rete interna di collaborazione tra aziende, consumatori, rappresentanti politici e parti sociali che puntino esclusivamente al rilancio ed alla produttività?, superando ideologie politiche e campanilismi. Come sottolineato da Loiero, infatti, dobbiamo unirici per superare le difficoltà e rilanciare la nostra economia premendo l'acceleratore sui nostri punti di forza, ed in particolare sulla cultura e la promozione dei giovani. Dal Rapporto risulta infatti un tasso di scolarizzazione elevatissimo, ma anche un alto numero di

giovani "in fuga" che studiano o applicano le loro competenze fuori dalla regione, risultano circa 8000 trasferimenti ogni anno e 12500 trasferimenti temporanei. La Calabria deve saper fare scelte coraggiose investendo su cultura, ricer-

ca, ed innovazione, cercando di trattenere i giovani creando loro delle possibilità, puntando tutto sulle proprie possibilità. Si dovrebbe sviluppare una un rinnovato intervento pubblico, diretto a ridurre la dipendenza della Regione dai trasferimenti

pubblici per smettere di dipendere dai trasferimenti pubblici e elaborare una politica interna forte che si difenda a prescindere prescindendo dal colore politico, avendo in questo modo anche più autorità sul governo nazionale che oggi, come

sottolineato da molti relatori, primo tra tutti il sindaco Olivo, sta compiendo continue "rapine" deviando su altri progetti i fondi a noi destinati.

Luigi Scalzi